

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

MARZO 2024



FONDAZIONE
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI
dipartimento **CENTRO STUDI**



INDICE

In primo piano

Buone Notizie - La futura ingegnera: “Noi ragazze e l’occasione Stem”	Pag.	6
Ingegneria, più quote rosa grazie a civile e ambientale	»	8
Donne e lavoro, sono oltre 10 milioni le occupate	»	9

Equo compenso

Servizi tecnici, unico ribasso	»	11
Va garantito l’equo compenso agli editori	»	12
Equo compenso e appalti, coordinamento in arrivo	»	13
Equo compenso, parere di congruità large	»	14
Piattaforme online, equo compenso presidio democratico	»	15
L’equo compenso entra nei codici deontologici	»	16
Equo compenso, congruità solo per i clienti forti	»	17
Equo compenso, osservatorio in arrivo	»	18
L’equo compenso è un dovere	»	19
Equo compenso applicato nel 34% delle gare	»	21

Professioni ordinistiche

Scuola del notariato operativa entro fine anno	»	23
Dal Cng un sito web sulla laurea triennale	»	24
Incentivi ai geometri per potenziare l’attività	»	25
Esclusi da Transizione 5.0 600 mila professionisti	»	26
Ctu, compensi inadeguati per difetto	»	27

Casse

Nelle mani di 11 Casse il 25,3% di Banca d’Italia	»	29
Dalle Casse no al concordato	»	30
Professionisti e welfare, Casse in aiuto delle famiglie	»	31
Adepp: Fondosanita per tutti i professionisti	»	32

Superbonus

Superbonus, il Governo si corregge. Niente stretta nei Comuni del sisma	»	34
Superbonus, la spesa totale in volo verso i 150 miliardi	»	35

Piano casa

Salvini, ok alla pace edilizia	»	37
--------------------------------	---	----

Case green

Case green, tutte le nuove regole Ue	»	40
--------------------------------------	---	----

Solo case green dal 2050	Pag.	42
Case green, per chi non ristruttura niente limitazioni a vendita e affitto	»	43
Infrastrutture		
La velocità futura viaggia sotto i mari	»	45
Autostrade, servono 80 miliardi d'investimenti	»	46
Energia		
Nuovi reattori, accordo Enel-Ansaldo Nucleare	»	49
Piccoli reattori crescono (e il Governo fa le prove)	»	50
Rinnovabili: aste a rischio, in Italia tariffe troppo basse	»	52
Sicurezza		
Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi	»	55
Sicurezza nei cantieri privati	»	57
Caccia agli ingegneri della sicurezza	»	58

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata alle donne in ingegneria e nelle discipline STEM

Buone Notizie - La futura ingegnera: "Noi ragazze e l'occasione Stem"

«Ho realizzato il mio sogno di frequentare la facoltà di Ingegneria aerospaziale perché unisce matematica e fisica. Ora punto semplicemente a capire quale strada intraprendere per il mio futuro». Con tanto studio e determinazione, Mariagrazia Razzano, diciannovenne di Maddaloni, in provincia di Caserta, ha già raggiunto importanti traguardi. Durante una cerimonia al Quirinale, lo scorso ottobre aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il Premio «Alfieri del Lavoro», destinato ogni anno a 25 studenti e studentesse che abbiano terminato la scuola secondaria superiore con il massimo dei voti: «È stata - ricorda - un'emozione fortissima, stavo tornando dall'università quando ho ricevuto la telefonata in cui mi hanno comunicato la premiazione. Ma, soprattutto, è stata la ricompensa di tanti sacrifici e impegno negli anni delle scuole medie e del liceo».

Il prof di riferimento

Diplomata allo scientifico «Nino Cortese» di Maddaloni, è entrata anche tra i primi otto che si sono presentati alla selezione con una media di io su io. «Mi sono sempre piaciute le materie scientifiche racconta la giovane - ma è stato molto importante anche il professore di fisica e matematica, Salvatore Moretta, che mi ha sempre incoraggiata nello studio e fatto comprendere quante porte potessero aprirmi le materie Stem». Riconosce al liceo anche le «tante opportunità date agli studenti: le Olimpiadi della Matematica, il programma Back to school di Enel, le attività di orientamento con la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa». Poi la scelta di frequentare l'Università Federico II di Napoli, che «è un'ottima università con professori molto preparati». Ha già dato i primi esami ma «penso che solo facendo gli esami specifici potrò comprendere meglio in cosa specializzarmi, ancora non ho un'aspira-

zione precisa». E, se per ora fa la pendolare tra Maddaloni e Napoli, «mi piacerebbe fare un'esperienza all'estero, sono molto curiosa e vorrei allargare i miei orizzonti». Avere delle opportunità non è una cosa banale o da sottovalutare. «Penso che tutti - prosegue Mariagrazia Razzano - dovrebbero avere la possibilità di scegliere il proprio percorso, anche le ragazze che vogliono studiare le materie scientifiche. Non sempre accade, ma per fortuna le cose stanno cambiando». Nel tempo libero frequenta l'oratorio Salesiano di Caserta dove fa volontariato. Questa esperienza «mi ha permesso di capire che mi piace aiutare gli altri e stare a contatto con persone provenienti da esperienze diverse» e ha rafforzato il suo desiderio di dedicarsi alle materie scientifiche per poi, un giorno, «contribuire al benessere della società anche in maniera indiretta, magari trovando nuove soluzioni di sviluppo per tutti». La sua quotidianità è fatta di «molto studio, mi piace leggere gialli e vedere film polizieschi o fantasy», usa i social solo per «rimanere in contatto con i miei amici». Gli esempi che l'hanno ispirata «non sono personaggi famosi ma le persone che mi circondano: dalla mia maestra alle elementari ai miei professori al liceo».

Gli incontri

Fondamentali nelle sue scelte sono state anche le persone incontrate a scuola come Sabrina Crisci, professionista di Enel. «Ha frequentato il mio stesso liceo - sottolinea Razzano - e di solito non ci si aspetta molto da chi proviene da una piccola città. Invece Crisci ha fatto un'ottima carriera e ascoltare la sua storia mi ha aperto un po' la mente e mi ha incoraggiata a inseguire i miei sogni». Grazie a «Back to school», un progetto formativo e inclusivo di Enel in ambito Stem, Razzano ha ricevuto un premio in denaro da utilizzare per pagare le tasse universitarie.

Racconta il suo progetto nato dalla «difficoltà di reperire informazioni chiare sulle università che contribuisce ad aumentare la dispersione scolastica, fenomeno molto presente nelle piccole città. Ho quindi realizzato la piattaforma Youniversitas che permette agli studenti di interagire tra di loro e di essere aggiornati su borse di studio e altre opportunità per abbattere i costi universitari. I ragazzi devono capire che lo studio li rende liberi».

M. Viggiano, Corriere della Sera

Ingegneria, più quote rosa grazie a civile e ambientale

Il settore civile e quello ambientale spingono la crescita delle donne in ingegneria. Ad inizio 2024, le «quote rosa» all'interno della categoria hanno raggiunto il 17%, quando nel 2007 erano meno del 9%. Questo anche grazie ai due settori sopracitati, che stanno concentrando la maggior parte degli iscritti e i cui percorsi di laurea sono quelli in cui la presenza femminile è più elevata. Sono i numeri illustrati dal Consiglio nazionale ingegneri nel bollettino di inizio 2024. Per prima cosa, il report evidenzia «un netto calo del numero di nuove iscrizioni (6.102, contro le 8mila del 2022 e del 2023), mentre aumentano le cancellazioni (4.810 contro le 4.462 del 2023)». Il saldo finale, dunque, «è sì positivo ma solo dello +0,5%». Degli oltre 250mila iscritti, quelli della sezione A sono 237.196 (+0,3%), mentre quelli della sezione B sono 13.150. Gli ingegneri iuniores costituiscono, quindi, appena il 5% di tutti gli iscritti all'albo. Un incremento «che è merito soprattutto delle donne». L'attuale 17% di donne (nel 2007 gli uomini erano il 91,1% del totale) rappresenta «un balzo in avanti notevole». Come detto, il fenomeno è agevolato dalla «settorizzazione dell'albo, che sta lentamente concentrando gli iscritti quasi totalmente nel settore civile ed ambientale. Il che spinge la femminilizzazione, considerato che i corsi di laurea del settore civile ed ambientale sono proprio quelli in cui la presenza femminile è più consistente. Un dato reso evidente dall'analisi della distribuzione degli iscritti: l'88,3% degli ingegneri presenti nella sezione A e il 60,7% degli ingegneri iuniores iscritti alla sezione B appartengono infatti al settore civile ed ambientale. Per quanto concerne gli iscritti della sezione A, il dato «è tuttavia condizionato dalla presenza di oltre 140mila iscritti del vecchio ordinamento che avevano la possibilità di iscriversi a tutti e tre i settori». Ma anche limitando l'osservazione ai soli ingegneri del nuovo ordinamento «si rileva un ampio divario tra il civile ed ambientale e gli altri due settori: il 71% degli iscritti "monosettoriali" appartiene infatti al settore civile ed ambientale contro il 22% di quello industriale ed il 7% di quello dell'informazione».

Donne e lavoro, sono oltre 10 milioni le occupate

Giovani e over 55 trainano il mercato del lavoro al femminile. Con oltre 10 milioni di occupate, a gennaio 2024, l'occupazione femminile in Italia raggiunge livelli record. A trainare la crescita, le fasce d'età più adulte, in particolare le 55-64enni, che hanno registrato un incremento di 284mila occupate (+15,1%) tra il 2019 e il 2023. Altra protagonista di questo trend positivo è la componente giovanile: tra le 25-34enni, l'occupazione aumenta del 2,4%, mentre tra le under25 la crescita è del 6,6%. Sono alcuni degli aspetti che emergono dalla nota della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, realizzata sui recenti dati Istat, che va sotto al titolo "Tendenze dell'occupazione femminile in Italia al 2024".

«L'aumento dell'occupazione femminile deve essere un obiettivo da perseguire sensibilizzando maggiormente le imprese ad adottare politiche che favoriscano opportunità professionali e di inclusione in azienda - ha dichiarato il presidente del Cno, Rosario De Luca -. Bisogna, inoltre, rafforzare tutti gli strumenti che possono garantire alle lavoratrici la conciliazione vita-lavoro. Ma c'è anche bisogno di educare al lavoro come fattore imprescindibile di indipendenza economica e di libertà». Malgrado il generale innalzamento dei livelli occupazionali tra le giovani e adulte, si registra una diminuzione rilevante nelle fasce d'età centrali: tra le 35-44enni l'occupazione cala del 7,9%. Un dato riconducibile agli effetti che i processi demografici in corso stanno determinando sul mercato del lavoro. Con la sola esclusione della classe 55-64 anni, la popolazione femminile è infatti diminuita in tutte le fasce d'età considerate, in particolare quella compresa tra i 35 e i 44 anni, con una accelerazione dei processi di invecchiamento della forza lavoro per la crescita delle lavoratrici nelle fasce d'età più adulte. A trainare la ripresa, i servizi di informazione e comunicazione (+19,4%), i comparti sanità e istruzione (+4,4%) e il settore turistico. Emerge, poi, anche a un miglioramento della condizione professionale e contrattuale delle donne. In crescita, infatti, il lavoro qualificato a tempo indeterminato, in particolare tra le gio-

vani. Aumenta il numero delle occupate tra le professioni qualificate e tecniche (+1,5% tra il 2019 e il 2023) e soprattutto crescono tra questi quadri, dirigenti e imprenditrici (+22,9%).

ItaliaOggi

EQUO COMPENSO

Servizi tecnici, unico ribasso

Sono legittimi i bandi di gara che per l'affidamento di servizi tecnici ammettono la formulazione di un unico ribasso, su corrispettivo e spese; Legittimo non applicare la legge sull'equo compenso; inammissibile l'eterointegrazione del bando di gara. Così l'Anac con delibera 101 del 28/2/2024 su una procedura di affidamento bandita a giugno 2023, quando era già in vigore la legge sull'equo compenso e stava per acquisire "piena efficacia" il nuovo codice appalti (dlgs 36/2023), formalmente in vigore dal 1° aprile 2023. La vicenda era stata sollevata da una impresa, l'unica ad avere presentato in una gara per servizi di ingegneria e architettura una percentuale di ribasso limitata alle spese e tale da non intaccare il compenso professionale. Era stato chiesto all'Anac di pronunciarsi sulla legittimità dell'omessa esclusione dalla gara di tutte le altre concorrenti per avere formulato un ribasso che, riducendo anche il compenso professionale, si sarebbero poste in violazione della normativa sull'equo compenso di cui alla legge 49/2023. Gli atti di gara però non prevedevano che il ribasso dovesse essere formulato sulle sole spese, lasciando fisso ed invariabile il corrispettivo afferente il compenso per onorario, né, tantomeno, imponeva ai concorrenti il vincolo di limitare l'entità del ribasso ad un valore che non fosse superiore all'aliquota fissata per le spese (22,19% dell'intero importo a base di gara). Di fatto era possibile formulare un ribasso unico sul totale dell'importo a base di gara, costituito da corrispettivo e spese e questo anche in relazione al fatto, sottolineava nell'istruttoria la stazione appaltante, che mancano chiare indicazioni sulla disciplina applicabile a tale tipologia di contratti. La vexata quaestio peraltro aveva visto l'Autorità segnalare alla cabina di regia Pnrr il mancato coordinamento fra legge 49 e dlgs 36 al punto che anche nella consultazione pubblica sul nuovo bando-tipo (n. 2) per i servizi di ingegneria e architettura sono state previste tre ipotesi: gare a prezzo fisso, con ribasso solo sulle spese e con ribasso sull'importo totale. La delibera precisa che "nel caso di specie, in presenza di un quadro normativo poco chiaro, la stazione ap-

paltante ha legittimamente esercitato la sua discrezionalità in coerenza con i principi che regolano l'evidenza pubblica, come positivizzati negli artt. 1, 2 e 3 d.lgs. 36/2023". L'operato della stazione appaltante risulta quindi legittimo. Inoltre, nota la delibera, "l'evidenziata incertezza circa le modalità applicative della normativa sull'equo compenso nelle procedure di gara dirette all'affidamento di servizi di ingegneria e architettura - ancora più accentuata alla data di pubblicazione del bando di gara in oggetto, risalente al mese di giugno 2023, ovvero dopo poco più di un mese dalla pubblicazione sulla G.U.R.I. della L. 49/2023 - unitamente ai principi della certezza del diritto e del legittimo affidamento e al principio dell'autovincolo impediscono che possa operare, nel caso di specie, l'eterointegrazione del bando di gara e che, per tale via, si commini a carico dei partecipanti una sanzione espulsiva per aver presentato un'offerta che, perfettamente aderente ai contenuti della lex specialis, risulti non conforme alla L. 49/2023.".

M. Solala, ItaliaOggi

Va garantito l'equo compenso agli editori

Interventi come l'equo compenso agli editori, previsto per l'utilizzo dei contenuti online, appaiono essenziali pure per l'uso degli articoli giornalistici da parte dell'intelligenza artificiale «anche al fine di garantire il sistema dell'informazione nel suo complesso e tutelarne l'indipendenza e il pluralismo» per questo è da valutare. Lo si legge in uno dei punti della Relazione della Commissione AI per l'informazione che è stata consegnata alla premier Giorgia Meloni, al sottosegretario Alessio Butti e a tutti gli stakeholder. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini, ha spiegato che «il lavoro della Commissione AI per l'Informazione ha approfondito l'impatto dell'intelligenza artificiale sul settore e ha tracciato sette linee di intervento, portandole all'attenzione del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo, in considerazione della rilevanza costituzionale dell'informazione, pilastro di ogni Paese democratico». Quello dell'equo compenso di cui si è detto, è un ambito da monitorare secondo le linee di intervento per la tutela del copyright. Si avverte, però, che si dovrà tenere conto del parere della Corte di giustizia europea che, su richiesta del Tar del Lazio (Meta contro Agcom) dovrà dire se la legislazione italiana si sia spinta troppo oltre rispetto alla direttiva Copyright, modificando la legge sul diritto d'autore e dando particolari compiti all'Agcom. Allo stesso modo, nel valutare l'equo compenso si dovrà considerare la sfida tecnica: come attribuire ex post agli editori i contenuti generati dai sistemi di AI. In ogni caso, interventi di riequilibrio quando si tratta di informazione e AI, sono essenziali: «Assicurare la tutela dei diritti d'autore e dei diritti connessi, infatti, può non equivalere, di fronte all'IA generativa, a tutelare automaticamente anche i titolari di quei diritti o a garantirne la necessaria sostenibilità economica», si legge nel testo. «Se i sistemi di IA si sviluppano in concorrenza con l'industria culturale, non solo rischiano, col tempo, di impoverirla, ma finiranno anche col produrre a loro volta, nel lungo termine, contenuti di più modesta qualità, trovando nei settori

creativi sempre minori risorse cui attingere». Oltre all'equo compenso, le misure a tutela del diritto d'autore partono da quanto si prevede anche nell'AI Act: una norma nazionale dovrà introdurre l'obbligo per gli sviluppatori di AI di tenere un registro sui contenuti informativi utilizzati per l'addestramento dell'algoritmo. La relazione, poi, indica l'opportunità promuovere schemi di licenza collettiva sviluppatori-editori. Novità per il settore, poi, potrebbe essere «la formulazione di una dicitura specifica atta ad escludere l'utilizzabilità dei contenuti protetti ai fini di addestramento dell'algoritmo»: una sorta di «riproduzione riservata» specifica per FAI, in altre parole. Elemento fondamentale che garantirebbe tutto l'impianto è poi la marcatura temporale di cui si è già parlato su ItaliaOggi del 19 marzo: una marcatura tramite blockchain degli articoli dei giornalisti, in modo che siano sempre identificabili. La stessa relazione è stata marcata temporalmente prima del suo invio. Oltre a questi, un punto che dovrebbe servire da guida nelle decisioni prossime su come regolare il rapporto AI-informazione: «assumere il "valore uomo" quale parametro guida» per qualsiasi valutazione strategica. Infine nella relazione si sottolinea la necessità di un'autorità nazionale o un'agenzia per l'intelligenza artificiale, anticipando anche in questo caso, quanto già previsto dall'AI Act.

A. Secchi, ItaliaOggi

Equo compenso e appalti, coordinamento in arrivo

Nella prossima cabina di regia prevista dal codice appalti si affronterà il tema del coordinamento fra l'equo compenso e lo stesso codice, per fornire alle stazioni appaltanti un chiarimento interpretativo.

È quanto ha annunciato il sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture, Andrea Ferrante, nel rispondere alla Camera ad un'interrogazione presentata da Enrica Mazzetti. La parlamentare forzista aveva preso le mosse dalla recente delibera n. 101 dell'Autorità nazionale anticorruzione (vedi ItaliaOggi del 13/03/2024) che ha stabilito la correttezza di una offerta con ribasso anche sul compenso, oltre che sulle sole spese (ritenendo legittimamente inapplicabile la legge 49) per chiedere al Governo e al Ministero guidato da Matteo Salvini, di dirimere il tema dei rapporti tra la normativa sull'equo compenso e la disciplina del codice appalti. Ferrante ha fatto presente che a fronte della legge 49, «tuttavia, anche il nuovo codice dei contratti pubblici contiene alcune disposizioni nella medesima materia, prevedendo che le prestazioni d'opera intellettuale non possono essere rese dai professionisti gratuitamente, salvo che in casi eccezionali e previa adeguata motivazione». Per il sottosegretario, quindi, «le disposizioni devono necessariamente trovare un coordinamento applicativo di cui le stazioni appaltanti non possono non tener conto» e per questo «il Ministero ha già segnalato alla cabina di regia istituita ai sensi dell'articolo 221, comma 1 del codice dei contratti pubblici, l'esigenza di adottare un chiarimento in materia, all'esito di un confronto con le associazioni di categoria». Il sottosegretario nel merito ha evidenziato come «la linea che si ritiene necessaria percorrere non può che avere per obiettivo il contemperamento fra le esigenze retributive rappresentate dagli ordini professionali alla luce dei principi dell'equo compenso e l'effettiva sostenibilità dell'offerta in relazione al complessivo quadro economico dell'affidamento» e questo «alla luce dei principi eurounitari di riferimento, volti ad assicurare sia la massima partecipazione alle gare degli operatori economici, sia una ef-

fettiva concorrenza nei settori volta per volta rilevanti».

M. Solaia, ItaliaOggi

Equo compenso, parere di congruità large

Estendere il parere di congruità sui compensi emesso dagli ordini a tutti i clienti, non solo a banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa. Ampliare, quindi, il perimetro della novità introdotta dall'equo compenso (legge 49/2023), garantendo una tutela generalizzata. È quanto prevede il ddl 901, prima firmataria l'ex Ministra Erika Stefani (Lega), il cui esame è iniziato ieri in commissione giustizia al Senato. Il testo, composto da un solo articolo, va a modificare l'articolo 7 della legge 49. In sostanza, la normativa consente ai professionisti di ottenere dai propri ordini pareri di congruità sui compensi percepiti, aventi valore di titolo esecutivo. Questo anche per tutte le spese sostenute e documentate. L'intera normativa sull'equo compenso, tuttavia, non è applicabile alla totalità dei rapporti instaurati dai professionisti, visto che è limitata alle prestazioni a favore dei cosiddetti clienti «forti», ovvero imprese bancarie e assicurative (e loro mandatarie), grandi imprese (più di 50 lavoratori e ricavi di almeno 10 milioni di euro) e pubblica amministrazione. Il ddl 901, quindi, intende estendere il valore del parere di congruità a tutti i rapporti professionali. Ovvero, come riportato all'articolo 1, «anche al di fuori dell'ambito della presente legge». «Appare ragionevole e ispirato a criteri di equità», si legge nella premessa al ddl, «estendere tale possibilità anche ai rapporti professionali intercorsi con clienti "ordinari" e cioè per la generalità delle prestazioni professionali, consentendo di limitare la necessità di adire il giudice ordinario per l'ottenimento di un titolo esecutivo per il pagamento dei compensi professionali ed onorari professionali maturati e non pagati». L'estensione della valenza del parere, infine, consentirebbe «di limitare il contenzioso giudiziario, esentando i professionisti dall'incaricare procedimenti civili per l'ottenimento del titolo esecutivo».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Piattaforme online, equo compenso presidio democratico

È di queste ore la notizia della decisione di Meta di non rinnovare i contratti in scadenza con gli editori australiani per la ripubblicazione di contenuti nella sezione news di Facebook. Meno soldi, meno posti di lavoro. Preoccupante. In Italia questo servizio non è mai stato attivato e dunque la situazione è differente, ma il tema della remunerazione del lavoro giornalistico da parte delle grandi piattaforme resta centrale, poiché esistono anche nel nostro ecosistema mediale servizi simili. Tenere alta l'attenzione sul tema del diritto d'autore e della qualità delle notizie è importante perché non si tratta solo di economia, ma anche di democrazia. A dicembre il Tar ha accolto il ricorso di Meta contro la delibera Agcom n. 3/21/Cons sulle modalità di remunerazione dell'utilizzo degli articoli da parte dei servizi e introdotto dalla Direttiva Copyright, sospendendone gli effetti. In breve: la riproduzione degli articoli, che generano profitti per le piattaforme, deve essere autorizzata dagli editori e parte dei proventi riversata ai giornalisti. Difficile calcolare questo equo compenso in una realtà di mercato in cui le parti non hanno lo stesso potere negoziale, visti gli impari rapporti di forza tra big tech multinazionali ed editori nazionali e locali. Per questo che la legge ha affidato ad Agcom il compito di aiutare le parti a stipulare accordi di licenza che consentano la libera circolazione delle notizie in rete e remunerino gli editori. Contro la decisione del Tar, l'Autorità ha presentato appello al Consiglio di Stato che ne discuterà il prossimo 8 marzo: l'ordinanza ha contestato non il regolamento in sé, dettaglio che è sfuggito a qualcuno, quanto la norma italiana che ha attribuito all'Agcom il potere di determinare l'equo compenso. Ora si tratta di scongiurare il rischio di una paralisi delle negoziazioni, con pregiudizio del funzionamento del mercato dell'editoria online. Ripeto, si tratta di difendere il diritto all'informazione, l'editoria come impresa e il pluralismo che sostanzia la democrazia. Ma, si badi bene, anche il servizio svolto dalle piattaforme che consentono una circolazione delle informazioni più veloce ed efficace e permettono di sviluppare servizi sempre più innovativi. Lo stesso problema si porrà con lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale generativa

che si nutre (anche) di informazioni coperte da diritto d'autore ma che vengono presentate all'utente non sotto forma di mera aggregazione, ma come nuove opere. E la questione della remunerazione dei titolari del diritto d'autore è un terreno ancora vergine sia in Europa, sia negli Usa, come dimostrato dalla causa intentata dal NYT a ChatGpt. Il problema è sempre lo stesso: tra le parti in causa c'è uno squilibrio di potere contrattuale enorme, per cui l'intervento di un soggetto terzo che consenta di arrivare a un giusto compromesso sembra sempre più necessario. Intervento che non è affatto autoritativo, come purtroppo sostenuto dal Tar, ma deriva da metodologie condivise nell'ambito delle consultazioni pubbliche dell'Agcom, che consentono il bilanciamento degli interessi per un corretto perseguimento dell'interesse pubblico. La questione Meta/Siae per la licenza dei contenuti musicali sui social di Menlo Park dimostra che arroccarsi su posizioni ideologiche, aprioristiche o iperaziendaliste non serve. In quella occasione, l'interruzione delle trattative e, soprattutto, del servizio è stata qualificata come abuso di dipendenza economica, illecito grave sia dal punto di vista giuridico, che reputazionale. Una mediazione tra gli interessi in gioco condotta da una Autorità terza non può che portare benefici a tutto il mercato. In tema di diritto d'autore, l'oscuramente dei siti pirata (una piaga che ruba all'Italia 1,7 miliardi di euro ogni anno) da parte di Agcom è un esempio positivo di collaborazione su più livelli che consente a volte, nel nome del bene comune e della legalità, di fare anche un passo oltre il rigido livello normativo e regolatorio. Tutti gli stakeholder, e in particolar modo i provider italiani, hanno compreso come il supporto alla nostra industria creativa non sia solo una battaglia di civiltà giuridica e culturale, ma uno straordinario mezzo di tutela della nostra economia che porta benefici a tutti i settori. Il lavoro su equo compenso e diritto d'autore va in questa direzione ed è chiaro che l'attività dell'Autorità debba essere supportata da tutte le parti coinvolte nei processi decisionali.

M. Capitano, *Il Sole 24 Ore*

L'equo compenso entra nei codici deontologici

Avvocati e commercialisti stanno per avere una norma sull'equo compenso anche nei rispettivi codici deontologici. La scorsa settimana il Consiglio nazionale forense ha approvato in seconda lettura la norma del Codice che recepisce le indicazioni della legge sull'equo compenso (la n. 49 del 2023). Nei rapporti con i contraenti forti (banche, assicurazioni e grandi imprese) e con la pubblica amministrazione la legge vieta ai professionisti di concordare o preventivare un compenso che non sia giusto, equo, proporzionato alla prestazione richiesta, e non sia determinato in applicazione dei parametri forensi vigenti. Per l'avvocato che viola questa regola scatta in sede disciplinare la censura. Nei casi in cui l'avvocato stipuli una qualsiasi forma di accordo con il cliente, la norma obbliga ad avvertire per iscritto il cliente che il compenso per la prestazione professionale deve rispettare i criteri stabiliti dalla legge, pena la nullità della pattuizione. La violazione di questa seconda disposizione comporta come sanzione disciplinare l'avvertimento. Le modifiche entreranno in vigore con la pubblicazione in «Gazzetta». Anche i commercialisti stanno adeguando il proprio codice deontologico, introducendo il vincolo dell'equo compenso e altre disposizioni che vietano di denigrare istituzioni e colleghi via social e di collaborare con chi esercita abusivamente la professione.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

Equo compenso, congruità solo per i clienti forti

La parcella approvata dal Consiglio dell'Ordine costituisce per l'avvocato titolo esecutivo per procedere soltanto nei confronti dei clienti forti come banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni. E ciò perché così stabilisce la legge 21 aprile 2023, n. 49 sull'equo compenso, che limita in modo esplicito l'efficacia «cogente» del parere di congruità emesso dall'organismo professionale. E quanto emerge dal parere 2/2024 emesso dal Consiglio nazionale forense, che senza un intervento del legislatore non può rimeditare l'orientamento espresso nel parere 24/2023, come chiedeva invece l'Ordine degli avvocati di Firenze. Si trova tuttavia all'esame Senato, segnala il Cnf, un ddl che propone di estendere il valore di titolo esecutivo dell'opinamento del Coa a tutti i rapporti fra professionista e cliente senza limiti di qualità per il committente: per il disegno di legge a prima firma di Erika Stefani (Lega) è stata chiesta in commissione Giustizia nei giorni scorsi la remissione dalla sede redigente a quella referente (nella prima ipotesi in aula si tiene soltanto il voto finale del provvedimento, nella seconda il testo deve essere approvato dall'assemblea articolo per articolo). L'art. 7 della legge 49/2023 offre all'avvocato un canale preferenziale per ottenere il pagamento del credito professionale in alternativa all'ingiunzione di pagamento e alle procedure ex articolo 14 del decreto legislativo 01/09/2011, n. 150. Il parere di congruità emesso dall'Ordine sul compenso costituisce titolo esecutivo anche per tutte le spese sostenute e documentate. Per il Coa di Firenze limitare l'efficacia dell'opinamento della parcella equivale a vanificare la sostanza dell'equo compenso. Ma, nota il Cnf, è la stessa legge 49/2023 a limitare in modo esplicito la disciplina speciale ai rapporti con i contraenti forti. Il professionista può sempre far valere l'eventuale nullità della convenzione, mentre la possibilità di chiedere il parere di congruità sulla parcella costituisce un'ulteriore facoltà assicurata al legale per ottenere tutela in caso di violazioni dell'equo compenso.

D. Ferrara, *ItaliaOggi*

Equo compenso, osservatorio in arrivo

«Semaforo verde» sulla nascita dell'Osservatorio nazionale sulla vigilanza delle disposizioni contenute nella legge 49/2023 sull'equo compenso per le prestazioni professionali: stando a quanto trapelato da fonti del Ministero della Giustizia, nonché dalle verifiche effettuate da ItaliaOggi, con la firma apposta (il 6 marzo) dal titolare Carlo Nordio al provvedimento che lo istituisce lo strumento è pronto a partire. A circa dieci mesi dall'entrata in vigore - il 20 maggio dello scorso anno-della disciplina sulla giusta remunerazione dei servizi resi alla clientela da iscritti agli Ordini e da occupati indipendenti riuniti in associazioni, fortemente voluta dal centrodestra (frutto dell'unificazione di testi depositati dalla leader di FdI e presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del deputato della Lega Jacopo Morone), trova, dunque, attuazione quanto stabilito dall'articolo 10 della normativa: è previsto che l'Osservatorio, in carica per tre anni, sia composto «da un rappresentante nominato dal Ministero del Lavoro, da un esponente per ciascuno dei Consigli nazionali delle varie categorie, da cinque rappresentanti individuati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy» per le organizzazioni di lavoratori autonomi regolamentati dalla legge 4 del 2013, e «presieduto dal Ministro della Giustizia, o da un suo delegato». Ai partecipanti non spetta alcun tipo di emolumento, o di rimborso spese e, oltre «ad esprimere pareri, ove richiesto, sugli schemi di atti normativi che riguardano i criteri di determinazione dell'equo compenso e la disciplina delle convenzioni», potranno segnalare al Guardasigilli «eventuali condotte, o prassi applicative, o interpretative in contrasto» con la legge 49. Un provvedimento che, ha ricordato in queste ore la deputata di FdI Marta Schifone, responsabile per le Professioni del suo partito, che «segnala la totale e continua attenzione del Governo a tutti i comparti del lavoro, mai dimenticando il segmento degli autonomi», affinché non vi siano più occupati di «serie A» e di «serie B», ha concluso.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

L'equo compenso è un dovere

L'equo compenso irrompe nella deontologia professionale. Quasi tutti gli ordini e i consigli nazionali, infatti, hanno adeguato (o stanno per adeguare) i loro codici di comportamento alla norma approvata l'anno scorso (o alla legge precedente introdotta a fine 2017). Gli ultimi, in ordine cronologico, sono stati commercialisti e avvocati, ma già nell'estate del 2023 sono iniziate le modifiche. I principi cardine di questa scelta sono due: per prima cosa, fare in modo che siano gli stessi professionisti a rispettare la misura, evitando offerte al ribasso. In aggiunta, la necessità di informare in maniera trasparente il cliente del costo dovuto per l'attività professionale. Un importo che deve avere come riferimento i parametri fissati dal Ministero.

Una legge attesa

La norma sull'equo compenso è stata approvata nel 2023 (legge 49/2023), ma ha un'origine più antica, visto che la prima normativa in materia è stata introdotta a fine 2017, in particolare dal dl 148/2017. Tanto la prima quanto la seconda misura rafforzano le tutele a favore dei professionisti in merito ai compensi per le attività svolte (si veda tabella in pagina). Questo non tornando al vecchio sistema delle tariffe professionali, caldeggiato dagli ordini, ma prendendo come riferimento dei parametri fissati dal Ministero. Ancora oggi, tuttavia, alcune categorie non hanno i propri parametri (come, ad esempio, i professionisti di cui alla legge 4/2013, per cui da qualche mese è al lavoro un tavolo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy).

Prima i tecnici

La norma, quindi, ha iniziato a far parte dei doveri deontologici dei professionisti. I primi a partire furono i tecnici, in particolare gli ingegneri. Già da giugno 2023, infatti, «i principi dell'equo compenso sono parte integrante del codice deontologico degli ingegneri», come si legge sul sito del Consiglio nazionale. La disposizione, in sintesi, impone a ordini e collegi di adottare disposizioni deontologiche per sanzionare la violazione della norma da parte del professionista.

Una logica simile è stata seguita dai periti industriali, che hanno adeguato il codice a settembre. Dopo un mese (delibera del 18 ottobre) è stata la volta dei geometri: aggiunto l'articolo 20 bis, che pone in capo al professionista «l'obbligo di convenire o preventivare un compenso che sia giusto, equo e proporzionato alla prestazione professionale richiesta e determinato in applicazione ai parametri ministeriali». Il geometra dovrà anche «avvertire il cliente che il compenso per la prestazione deve rispettare in ogni caso, pena la nullità della pattuizione, i criteri stabiliti dalle disposizioni di legge». Dopo due mesi, a dicembre, è arrivata anche la modifica da parte del Consiglio degli agronomi e dei dottori forestali, intervenuti sull'articolo 20 del codice. Per quanto riguarda gli architetti, invece, la modifica dovrebbe essere imminente; il Consiglio nazionale sta infatti provvedendo in queste settimane a integrare il testo. Una professione ancora bloccata, invece, è quella dei periti agrari; come fanno sapere dal Consiglio nazionale, è necessario prima attendere l'approvazione della proposta di legge sul parere di congruità degli ordini (atto Senato 901), poi si procederà all'integrazione.

Le professioni intellettuali

Più recenti, invece, le novità per quanto riguarda commercialisti e avvocati. I primi hanno messo in consultazione pubblica il nuovo codice fino al 10 marzo che, tra le altre novità, introduce il principio dell'equo compenso; oltre a dover informare per iscritto il cliente della necessità di rispettare la norma, viene anche fatto divieto ai professionisti di «proporre, o pubblicizzare, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo e strumento... prestazioni professionali gratuite, ovvero a prezzi simbolici». Discorso praticamente identico per gli avvocati; alla fine di febbraio il Cnf ha modificato la norma deontologica, inserendo l'obbligo per gli avvocati di mettere nero su bianco che per la prestazione prevista dal contratto si debba rispettare l'equo compenso, pena la nullità della pattuizione. In arrivo, infine, novità su questo versante anche per i consulenti

del lavoro; il Consiglio nazionale sta rimettendo mano al codice, che non dovrebbe esser pubblicato prima di aprile, il quale prevederà uno specifico riferimento all'equo compenso.

I professionisti sanitari

La misura, infine, ha interessato anche alcune professioni sanitarie. In particolare gli infermieri, che già nel 2019 avevano inserito l'articolo 39 che contemplava l'equo compenso. A loro si aggiungono gli psicologi, che non hanno una norma specifica, ma che all'articolo 30 del codice richiamano il principio della «proporzionalità tra intervento e compenso». Infine, le professioni tecniche sanitarie, della riabilitazione e della prevenzione; la federazione di categoria (Fno tsrm pstrp) sta lavorando ai codici di tutte le figure che rappresenta, nei quali sarà prevista una norma ad hoc sull'equo compenso.

M. Damiani, ItaliaOggi

Equo compenso applicato nel 34% delle gare

Tra il 1° luglio 2023 e il 12 marzo 2024 l'equo compenso è stato applicato nel 34% delle gare (94 bandi), mentre nel 27% delle stesse è stato richiesto il ribasso sulle sole spese e oneri accessori. Si registra, inoltre, un crescente e progressivo ricorso all'equo compenso negli ultimi mesi, visto che a gennaio ha avuto incidenza sul 58% delle gare. È quanto emerge dal report del Consiglio nazionale degli architetti sulla base dei dati Osnai/Cresme. Il Consiglio ha diffuso questi numeri ieri, a pochi giorni dal parere Anac, che legittimava il mancato rispetto dell'equo compenso a causa della scarsa chiarezza della normativa (si veda ItaliaOggi del 13 marzo). «Apprezziamo che le stazioni appaltanti stiano applicando l'equo compenso senza che stia determinando criticità nel settore. la strada è ormai tracciata ed il nostro auspicio è che venga ampliata la platea della sua applicazione per favorire, nell'interesse generale, la qualità delle opere pubbliche. auspicio che è rivolto a quelle stazioni appaltanti che ancora non si attengono alla nuova disciplina». Sono le parole di Massimo Crusi, presidente degli architetti italiani, a commento dei dati emersi dall'osservatorio. Come detto, dal 1° luglio del 2023 al 12 marzo 2024 si evidenzia l'applicazione delle norme sull'equo compenso nel 34% delle gare (94 bandi), relative al 21% del valore di corrispettivi in gara (77,6 milioni). Nel 27% delle gare è richiesto il ribasso sulle sole spese e oneri accessori (74 bandi su 94 bandi totali). La diffusione dei numeri è stata anche l'occasione per analizzare il recente pronunciamento dell'Anac: «la delibera non può essere applicata per analogia a altre situazioni e per i bandi che applicano il nuovo Codice appalti e che ha, quindi, efficacia, temporalmente e esclusivamente, per il caso di specie», il pensiero del Consiglio nazionale. Un giudizio condiviso anche dal Consiglio nazionale degli ingegneri e da Fondazione Inarcassa, che hanno diffuso in questi giorni note simili sulla posizione dell'Anac.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Scuola del notariato operativa entro fine anno

Bassa natalità e allungamento della vita media, insieme all'instabilità politica e all'avvento dell'intelligenza artificiale - che secondo le stime mette a rischio 8,4 milioni di posti di lavoro in Europa - avranno un impatto importante su tutto il sistema previdenziale, pubblico e privato; è quindi necessario agire per tempo e lavorare su un'ampia diffusione della cultura previdenziale, inclusa la previdenza complementare. Di questo si è parlato ieri a Roma nel corso del convegno «Inverno demografico e sostenibilità dei sistemi pensionistici: l'importanza della cultura previdenziale» organizzato dalla Cassa nazionale del notariato in collaborazione con la Fondazione italiana del notariato, che ha visto la partecipazione del commissario straordinario dell'Inps, Micaela Gelera, dell'ex Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, della presidente Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), Francesca Balzani - che ha lanciato l'idea di fare degli open day della previdenza -, del presidente Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti), Alberto Oliveti, e del deputato di Fdl Andrea de Bertoldi. La situazione delle professioni sul territorio è variegata; esistono però delle criticità comuni che in parte spiegano il minor interesse dei giovani verso la libera professione: «Mediamente, le donne guadagnano il 40% in meno dei colleghi uomini - racconta il presidente Adepp Oliveti -; al Sud si guadagna un terzo di meno rispetto al Nord e gli under 40 guadagnano meno della metà degli over 50». Un problema che impatta sui contributi che ricevono le Casse e che riguarda anche il notariato, dove le donne sono quasi il 50%. A pesare sulla crisi delle professioni, secondo Andrea De Bertoldi, è anche la minor tutela che caratterizza i liberi professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti: «Siamo riusciti a introdurre una tutela per i professionisti in caso di malattia che consente il differimento delle scadenze fiscali - ricorda - e oggi, con un emendamento al Ddl lavoro, vogliamo ampliare questa tutela anche in caso di malattia o incidente dei figli minori dei professionisti». Secondo Pappa Monteforte la previdenza dovrebbe essere materia di studio

nel percorso formativo per accedere alla professione; in merito alla formazione per i giovani aspiranti notai il presidente della Cassa annuncia che in collaborazione con il Consiglio nazionale l'ente di previdenza sta lavorando all'istituzione della scuola nazionale del notariato, con sede a Roma, per preparare i giovani laureati in giurisprudenza al concorso per diventare notaio: la scuola aprirà i battenti entro l'anno.

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

Dal Cng un sito web sulla laurea triennale

Nel novero degli strumenti messi a disposizione dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati per le attività di orientamento scolastico in uscita, rivolte ai ragazzi che frequentano il quinto anno della scuola secondaria di II grado, figura il sito web dedicato alla laurea triennale professionalizzante e abilitante L-P01 “Professioni tecniche per l’edilizia e il territorio”. Tra le voci di menu, volte ad approfondire una serie di aspetti relativi al corso di studi e alle prospettive lavorative e professionali, riveste particolare importanza la sezione “Tendenze e Scenari occupazionali”: qui il focus è sui bisogni formativi del mercato del lavoro nazionale nei prossimi cinque anni, che vedono ai primi posti i tecnici delle costruzioni, soprattutto per i settori della normativa edilizia in materia di risparmio energetico, della progettazione a basso impatto energetico, dei materiali di riciclo per la bioedilizia. Ugualmente utile la sezione “Sedi e atenei”, dalla quale si accede direttamente alla pagina dedicata a ciascun corso dalla singola università, cliccando sul logo di riferimento. Il sito è raggiungibile all’indirizzo <https://laureadelgeometra.cngegl.it/>.

ItaliaOggi

Incentivi ai geometri per potenziare l'attività

Geometri incentivati a potenziare la propria attività, condividendo lo studio con colleghi, o subentrando a un professionista «senior», acquisendone (il più possibile) l'esperienza decennale per affrontare con la giusta «cassetta degli attrezzi» un mercato del lavoro in evoluzione e competitivo: a cercare di raggiungere questi obiettivi è la Cassa previdenziale di categoria che, per il secondo anno consecutivo, ha finanziato con 4 milioni i bandi per la concessione di contributi per le iniziative di aggregazione, di scambio intergenerazionale e di «tutoraggio» degli iscritti. Per ciò che concerne la prima opportunità, viene concesso agli associati all'Ente un contributo economico finalizzato alla costituzione di «un unico soggetto giuridico in forma societaria, o associativa, anche interprofessionale», al fine di incrementare redditi e volumi d'affari; la concessione del sostegno, si precisa, «è subordinata all'impegno dei soggetti aderenti a costituire, o aderire» a una realtà unitaria «entro 30 giorni dalla data di ammissione al beneficio». La strada intrapresa dalla Cassa presieduta da Diego Buono viene battuta da anni anche da un altro Istituto pensionistico privato, quello dei dottori commercialisti, mentre sullo sfondo prosegue l'attesa per l'uscita del decreto attuativo della delega fiscale (legge 111/2023) che prevede di incentivare le aggregazioni, detassando le trasformazioni da studio associato in Stp (Società tra professionisti) o di costituzione con conferimenti di beni e di crediti dai singoli autonomi alla Stp. L'altra chance è orientata alla creazione di «un percorso virtuoso che dia la possibilità al geometra «junior» di acquisire maggiori capacità» lavorative, organizzative e relazionali, grazie all'esperienza del collega «senior» che lo guiderà in un contesto nel quale, «fatta salva l'autonomia in capo ad entrambi i professionisti», si possa attuare un affiancamento che innalzerà le abilità dei giovani esponenti della categoria. Le istanze potranno essere presentate telematicamente entro il 31 maggio prossimo.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Esclusi da Transizione 5.0 600 mila professionisti

Includere i tecnici abilitati alla progettazione di edifici e impianti tra i certificatori di Transizione 5.0. Altrimenti, verrebbero esclusi dal processo oltre 600mila professionisti in possesso di conoscenze, competenze ed esperienze tali da renderli i soggetti più adatti ad operare la certificazione. E la finalità principale dell'emendamento al recente decreto Pnrr presentato da Andrea de Bertoldi (Fdi) e caldeggiato dalla Rete delle professioni tecniche, che ieri ha diffuso una nota a commento della possibile modifica normativa. «Le professioni dell'area tecnica abilitate alla progettazione di edifici ed impianti appartenenti alla Rete», si legge nella nota diffusa ieri, «ovvero circa 600.000 professionisti iscritti all'albo, non possono essere escluse dalla certificazione dei requisiti di Transizione 5.0. Si tratta infatti di professionisti, iscritti nei relativi ordini e collegi professionali, che posseggono le conoscenze, le competenze e l'esperienza di attività legate alle prestazioni energetiche e quindi alle diagnosi energetiche». L'emendamento, quindi, mira a sanare questa situazione, andando a modificare l'articolo 38, comma 11, del dl 19/2024 (il nuovo decreto Pnrr, appunto) che «di fatto escludeva i professionisti abilitati alla progettazione». Nell'emendamento si legge che tra i soggetti abilitati alla certificazione «non possono essere esclusi i professionisti abilitati dell'area tecnica aderenti alla Rete delle professioni tecniche che proprio la legislazione vigente in materia di rendimenti energetici identifica tra i “tecnici abilitati alla progettazione di edifici ed impianti”, iscritti nei rispettivi albi professionali, in possesso delle competenze specifiche a redigere gli attestati di prestazione energetica, ovvero, ad eseguire le diagnosi energetiche di edifici ed impianti». Secondo la Rtp, una mancata approvazione dell'emendamento porterebbe a «una illegittima discriminazione tra professionisti esercenti attività già esistenti ovvero sovrapponibili nell'ordinamento a parità di conoscenze e competenze professionali, determinando un grave pregiudizio al mercato interno dei servizi professionali».

Ctu, compensi inadeguati per difetto

La base tariffaria su cui calcolare i compensi per i Consulenti tecnici d'ufficio (Ctu) ed i periti di supporto nel processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario «risulta ormai seriamente sproporzionata per difetto», dopo «un ventennio e oltre di totale e ingiustificata inerzia amministrativa». È la considerazione contenuta nel documento appena dato alle stampe dal Consiglio e dalla Fondazione nazionali dei commercialisti, dedicato alla liquidazione delle remunerazioni degli ausiliari di giustizia, realizzato su impulso della commissione che ha come delegato il segretario nazionale Giovanna Greco; partendo dall'affresco normativo (prima del 2002 la disciplina di riferimento era la legge 8 luglio 1980 n. 319, ora è il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di spese di giustizia, il d.P.R. n. 115/2002), il documento ricorda che ai professionisti «ausiliari del magistrato spettano l'onorario, l'indennità di viaggio e di soggiorno, le spese di viaggio e il rimborso delle spese sostenute per l'adempimento dell'incarico», e che «gli onorari sono fissi, variabili e a tempo», laddove per questi ultimi «la vacanza è di due ore e attualmente l'onorario per la prima risulta pari a 14,68 euro e per ciascuna delle successive di 8,15». Nel testo si fa riferimento al «nodo» delle corresponsioni per quanti ricevono l'incarico di svolgere accertamenti plurimi, una delle questioni recentemente sollevate dai vertici delle varie categorie, che hanno incontrato il solo esponente del mondo del lavoro autonomo nella Commissione istituita dal Ministero della Giustizia per l'aggiornamento dei compensi dei Ctù, il geometra trevigiano Giorgio Granello. Nella riunione, come raccontato su *ItaliaOggi* del 16 marzo, ai rappresentanti di Professionitaliane (l'associazione che riunisce quasi tutti gli Ordini) è stato preannunciato l'invio di un questionario dal dicastero di via Arenula per ottenere informazioni utili sull'adeguamento degli onorari. Ad oggi, però, il modulo non è ancora arrivato ai Consigli e ai Collegi nazionali.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

CASSE

Nelle mani di 11 Casse il 25,3% di Banca d'Italia

Il «pacchetto» azionario della Banca d'Italia è per 1/4 (precisamente il 25,3% del totale) saldamente nelle mani di 11 Casse di previdenza dei professionisti: con percentuali che vanno dal 4,93% a scendere vi sono innanzitutto Enpam (medici e odontoiatri), Cassa forense (avvocati) Inarcassa (architetti e ingegneri), poi Cdc (dottori commercialisti) e, a seguire, con delle quote di dimensioni via via più ridotte, si collocano Enpaia (addetti e impiegati in agricoltura), Eppi (periti industriali), Enpacl (consulenti del lavoro), Cnpr (ragionieri), Enpapi (infermieri), Enpab (biologi) e Enpap (psicologi). E, nell'assemblea dei partecipanti al capitale dell'Istituto di via Nazionale di ieri mattina, a Roma, quando il nuovo governatore Fabio Panetta ha annunciato che il bilancio del 2023 si è chiuso con un utile netto di 815 milioni, l'Adepp, l'Associazione che riunisce 20 Enti pensionistici ed assistenziali privati, ha espresso «apprezzamento» per i risultati di consuntivo raggiunti. A parlare, a nome dell'organismo, il presidente di Cassa forense Valter Militi: «Anche in un contesto così delicato e difficile, come quello dell'anno appena trascorso», ha affermato, Bankitalia «ha conseguito risultanze reddituali che consentono la previsione di un dividendo (200 milioni) che giudichiamo congruo. Inoltre, il Consiglio superiore ha approvato l'utilizzo per 140 milioni della posta speciale per la stabilizzazione dei dividendi, così da integrare gli utili distribuiti». In considerazione di ciò, ha poi argomentato la guida dell'Ente degli avvocati, «l'importo complessivo corrisposto ai partecipanti sarà di 340 milioni, in linea con quello distribuito negli anni scorsi» (si veda anche ItaliaOggi del 1° aprile 2023). Secondo l'Adepp, infine, le scelte effettuate da Palazzo Koch «attestano da un lato la lungimiranza dell'Istituto nel perseguire, negli anni passati, un'azione di rafforzamento patrimoniale» e, dall'altro, «confermano la credibilità della Banca nel tener fede agli impegni assunti nei confronti dei partecipanti», ha concluso Militi.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Dalle Casse no al concordato

Le Casse di previdenza private marcano la distanza dal concordato preventivo biennale (disciplinato dal decreto legislativo 13/2024), mettendo nero su bianco come «non produca alcun effetto» riguardo agli obblighi contributivi dei professionisti iscritti. E, così, si aggiunge un (nuovo) tassello al «puzzle» dei provvedimenti fiscali e contributivi che, nello scorrere degli anni, hanno visto la «levata di scudi» del comparto per le iniziative del legislatore in contrasto con i dettami della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 7 del 11 gennaio 2017, ha riconosciuto la necessità di garantire l'indipendenza degli Enti. È di ieri la presa di posizione dei presidenti degli Istituti pensionistici e assistenziali riuniti nell'Adepp che, in una nota, hanno chiarito come la disposizione presente all'articolo 30 del provvedimento, «se applicata alle Casse, si rivelerebbe lesiva della loro autonomia gestionale, organizzativa e contabile», come sancito dal pronunciamento della Consulta di sette anni fa, scaturito dal ricorso presentato in merito all'imposizione della «spending review» (il «taglio» dal 5% al 15% dei consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni per riversarne i proventi allo Stato deciso dal Governo di Mario Monti con le leggi legge 135/2012 e 174/2013) dalla Cassa dottori commercialisti (Cdc). Ed è proprio il suo numero uno, Stefano Distilli, a precisare a ItaliaOggi che «il tema dell'irrilevanza del concordato preventivo ai fini della determinazione della base imponibile su cui calcolare i contributi previdenziali obbligatori dovuti alle Casse è già stato affrontato e risolto, in occasione di un analogo provvedimento del 2003. Già allora, infatti, era stato chiarito che spetta ai singoli Enti adottare i provvedimenti necessari per assicurare l'equilibrio di bilancio, tra cui rientrano anche quelli sulla determinazione dell'entità della contribuzione. Principi, questi», argomenta, «contenuti sia nel decreto legislativo 509/94 (il primo sulla privatizzazione delle Casse, ndr) sia nella legge 335/95, che costituisce normativa speciale, e non può essere derogata, se non con espresse modifiche». Pertanto, dichiara Distilli, «per il calcolo della contribuzione dovuta, è ne-

cessario continuare a far riferimento al reddito prodotto. E non a quello oggetto di concordato fiscale». In passato vi sono stati altri episodi affini, su cui il settore ha espresso contrarietà: per esempio, la legge 25/2022 in cui fu convertito il cosiddetto «decreto sostegni» (41/2021) che stabiliva la «rottamazione» delle somme sotto i 5.000 euro iscritte a ruolo per un decennio (dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010) per soggetti con redditi inferiori ai 30.000 euro. E, prima ancora, il «saldo e stralcio» incluso nella manovra economica per il 2019 (legge 145/2018).

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Professionisti e welfare, Casse in aiuto delle famiglie

«In primis» c'è la salvaguardia della salute, insieme alla prevenzione (ossia l'insieme delle attività che aiutano a ridurre il rischio di ammalarsi), ma avanzano progressivamente la tutela delle fragilità e della genitorialità, nonché le iniziative per dare «sprint» alla professione, anche attraverso la formazione finalizzata all'acquisizione di nuove competenze: è questa la parte più sostanziosa del «pacchetto welfare» che le Casse previdenziali private e privatizzate distribuiscono ai propri iscritti. E, pertanto, grazie alla ricognizione di IO Lavoro, è possibile osservare come (anche) nel 2024 i cambiamenti socio-economici stiano incidendo sempre più sulle scelte degli Enti pensionistici e assistenziali. L'impiego di risorse cospicue, come evidenziato nella tabella presente in queste pagine, permette di rispondere concretamente a una serie di bisogni delle diverse platee di assicurati: di recentissima introduzione è, ad esempio, la possibilità per gli associati all'Epap (dottori agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi e attuari) di ottenere il riconoscimento di un'indennità in caso di temporanea inabilità totale al lavoro (per un massimo di 270 giorni), un valido aiuto per i liberi professionisti che, rispetto agli occupati dipendenti non possono contare su adeguate protezioni, qualora dovessero ammalarsi, o subire un infortunio. Dal 1° gennaio di quest'anno è entrato in vigore il Regolamento generale per l'assistenza di Inarcassa (architetti e ingegneri), al cui interno compare il sussidio per la non autosufficienza, una nuova prestazione di cui possono beneficiare iscritti e pensionati: ai destinatari viene erogato un contributo mensile, attualmente pari a 300 euro, come partecipazione ai costi sostenuti dagli assicurati che necessitano di forme di aiuto continuative per svolgere gli atti comuni e essenziali della vita quotidiana. Fra le iniziative promosse dalla Cnpr (ragionieri) c'è l'incremento del 20% degli importi delle borse di studio per gli orfani degli iscritti che hanno frequentato nell'anno 2022-2023 scuole secondarie di primo e secondo grado e università, che vanno dai 600 ai 3.000 euro, a seconda del corso frequentato, mentre l'Enpacl (consulenti del lavoro) scom-

mette sull'alta formazione della propria platea (avendo riscontrato, in passato, il «forte impatto» di tali investimenti sulla crescita professionale), sovvenzionando itinerari di apprendimento «tradizionali» e al passo con i tempi, che vanno dalla consulenza previdenziale e dall'amministrazione del personale, fino ai percorsi di apprendimento riguardanti l'Intelligenza artificiale. A seguire, in considerazione della graduale desertificazione dei piccoli comuni della Penisola, sempre meno provvisti di servizi essenziali e in cui prevale la popolazione anziana, l'Enpaf continua a supportare i farmacisti, che «rappresentano non soltanto il primo presidio sanitario sul territorio, ma anche punti di riferimento essenziali per le comunità in cui operano»: anche nell'annualità in corso, perciò, l'Ente mette in luce quale misura principale di welfare il sussidio per titolari, o soci di farmacie rurali ubicate in comuni, frazioni, o centri abitati al di sotto dei 5.000 abitanti. Come accennato, però, cresce l'attenzione riservata agli iscritti neogenitori: dal 2023 l'Enpam (medici e odontoiatri) ha previsto la possibilità che l'aiuto per i nuovi nati possa essere richiesto non più solamente dalle mamme, ma anche dai papà. Analogamente, per contrastare col giusto sostegno finanziario il «declino demografico», favorendo un sereno esercizio dell'attività lavorativa, la Cdc (dottori commercialisti) ha introdotto il contributo di paternità per nascita di figli, nonché per adozione e affidamento di minori, che va da un minimo di 1.090 a un massimo di 2.180 euro. E, a oggi, circa 1.100 dottori commercialisti con prole hanno richiesto il contributo.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Adepp: Fondosanità per tutti i professionisti

Estendere Fondosanità a tutti gli iscritti alle casse di previdenza dei liberi professionisti. Questo per «fornire prestazioni complementari dei trattamenti di pensione obbligatoria». Sono le parole di Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp e dell'Enpam (rispettivamente, l'Associazione degli enti previdenziali privati e la Cassa dei medici) intervenuto ieri in audizione davanti alla commissione affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, presidenza sociale del Senato. «I cambiamenti del mondo del lavoro e le nuove esigenze poste dalle trasformazioni demografiche e sociali in atto hanno imposto anche agli Enti e casse di previdenza di avere una visione più ampia di tutele e assistenza, sostenendo il professionista e i propri bisogni. Tra questi lavori, famiglia, conciliazione vita/lavoro, salute» le parole di Oliveti, che ha poi sottolineato come il Sistema Adepp «stia svolgendo un'azione sinergica al fine di aumentare le misure di welfare integrato, ampliando l'offerta di prestazioni assistenziali, personalizzandola sulla base delle peculiarità delle singole categorie professionali». Da qui la necessità di investire sulla sanità integrativa «che oggi è essenziale», ha affermato ancora il numero uno Adepp, che ha quindi illustrato «le tre best practices del sistema Adepp, ovvero Emapi al quale oggi sono iscritte la quasi totalità delle Casse di previdenza, Fondosanità e Salute mia, la società di mutuo soccorso dei medici e degli odontoiatri». Per quanto riguarda Fondo sanità, quindi, il pensiero di Oliveti è che debba «essere estesa a tutti i professionisti». Ad oggi, i servizi del fondo sono destinati solo a medici, odontoiatri, infermieri, farmacisti, assistenti sanitari e le vigilatrici di infanzia (iscritti Enpam, Enpapi, Enpaf e Ipasvi). A questi si aggiungono anche altre categorie di professionisti operanti nell'area sanitaria, in particolare gli esercenti professioni sanitarie o sociosanitarie iscritti a Ordini, Albi o Collegi riconosciute dal Ministero della Salute.

ItaliaOggi

SUPERBONUS

Superbonus, il Governo si corregge. Niente stretta nei Comuni del sisma

Due giorni dopo il decreto a sorpresa che stringeva fortemente le maglie del Superbonus, il Governo fa una parziale messa a punto: tutte le prerogative degli incentivi, incluso lo sconto in fattura e la trasferibilità dei crediti d'imposta al 110%, resteranno per i comuni dell'area del cratere sismico dell'Italia centrale. Non è ancora del tutto chiaro se queste misure verranno mantenute in vigore solo fino ad un eventuale tiraggio di altri 400 milioni di euro - com'è corsa voce nei palazzi di Governo ieri in serata - oppure non sarà indicato alcun limite ma «solo azioni di monitoraggio per salvaguardare i conti pubblici». Quest'ultima versione della modifica al provvedimento di martedì è stata presentata ieri da Lucia Albano, sottosegretario all'Economia con delega alla ricostruzione post-sisma. Ieri sera Giancarlo Giorgetti non ha lasciato trapelare alcun commento, dopo una giornata di lavoro intenso per rispondere alle proteste degli amministratori e delle imprese delle aree sismiche. Senz'altro il Ministro dell'Economia è da tempo la figura più impegnata, nell'intero mondo politico, per mettere le redini alla galassia dei bonus immobiliari e per riportare sotto controllo la loro dinamica ormai pericolosa per la tenuta dei conti pubblici. È possibile dunque che Giorgetti preferisse il decreto nella sua versione originaria, con la stretta al Superbonus anche nelle zone colpite dal sisma del 2016. Nelle consultazioni dirette e indirette degli ultimi due giorni il Ministro ha capito però che un compromesso si rendeva necessario: a chiederlo non erano solo il presidente delle Marche Francesco Acquaroli (Fratelli d'Italia) o il commissario alla ricostruzione Guido Castelli; anche ampie aree della maggioranza a Roma, a poco più di due mesi dalle elezioni europee, hanno reclamato da quasi subito misure meno draconiane. «Ringrazio il Ministro Giorgetti e tutto il Governo guidato da Giorgia Meloni», ha commentato ieri sera il presidente delle Marche Acquaroli. «Il decreto consentirà ai proprietari degli immobili lesionati o distrutti dal sisma di continuare a sommare il contributo sisma alle

agevolazioni offerte dal 110%», ha detto il commissario straordinario Castelli. Ora sicuramente il Ministero dell'Economia dovrà almeno in parte rifare i conti, in vista di un Documento di economia e finanza di metà aprile che non si presenta affatto facile.

F. Fubini, *Corriere della Sera*

Superbonus, la spesa totale in volo verso i 150 miliardi

Centocinquanta miliardi. Per ora. I numeri aggiornati venerdì dall'Istat con i conti annuali delle amministrazioni pubbliche permettono di rivedere le cifre del Superbonus: senza ambire a un consuntivo definitivo, perché il contatore promette di muoversi ancora. Il dato certo è il rigonfiamento del deficit 2023, e di conseguenza l'aumento del debito extra che si spalmerà sui prossimi anni: i calcoli del Mef la primavera scorsa vedevano un carico medio da 23,4 miliardi l'anno nel 2024/26, ma da allora sotto i ponti del Superbonus è passata molta acqua, sotto forma di crediti ulteriori che possono portare l'ipoteca annua in zona 30 miliardi; fino agli sgoccioli della legislatura. L'ultima scossa è quella che ha portato il disavanzo del 2023 dal 5,3% stimato a ottobre nella NaDef al 7,2% indicato dall'Istituto di statistica. La novità è figlia di due movimenti contrapposti. Il primo, marginale, è al ribasso, per una crescita reale leggermente più vivace delle attese (+0,9% contro il +0,8% del programma ufficiale di finanza pubblica) e soprattutto per un deflatore del Pil più alto (5,3% invece di 4,5%); il secondo, molto più intenso, è al rialzo, prodotto quasi integralmente dalla corsa dei super-crediti d'imposta per l'edilizia.

A ottobre la NaDef, moltiplicando di circa 2,6 volte le stime di aprile del Def, attribuiva al Superbonus un impatto vicino ai 37 miliardi. Ma al netto del mini scostamento deciso in autunno sul 2023 per finanziare gli anticipi sugli aumenti ai dipendenti statali e sui conguagli alle pensioni, il disavanzo ha maturato un altro 1,8% di Pil, peraltro calcolato su un prodotto nominale un po' più alto di quello ipotizzato a ottobre. Risultato: il costo del 110% l'anno scorso si può stimare a 74-76 miliardi, con un aumento intorno al 40% rispetto ai 54 miliardi attribuiti dall'Istat al 2022. Non male per un anno che, dopo il decreto di metà febbraio con cui il Governo aveva promesso la chiusura dell'emorragia da Superbonus, avrebbe dovuto vedere una flessione della spesa. In realtà, come i tecnici avevano previsto quando avevano letto il testo del decreto, i cancelli non si sono chiusi; a tenerli aperti sono

state soprattutto le deroghe che garantivano il vecchio trattamento alle Cilas presentate entro il 17 febbraio. E tutto lascia pensare che i numeri definitivi si muoveranno ancora: i crediti d'imposta impiegano un tempo tecnico di qualche settimana per piovere nelle tabelle del monitoraggio mensile dell'Enea, che a gennaio contemplanò 7,6 miliardi di costi in più rispetto a dicembre. È la corsa di fine anno, che ha dimensioni ancora in parte indefinite, almeno nei dati ufficiali. C'è un altro fattore che però impone di non ritenere chiusa la storia del Superbonus: il 110%, prima di tutto, non è finito, perché è ancora in vigore (fino a fine 2025) per gli immobili danneggiati dai terremoti e per le Rsa, mentre la cessazione del credito è ancora possibile (ora con sconto al 70%) per i lavori nei condomini che avevano presentato le Cilas in tempo utile. Da qui non possono arrivare i numeri ciclopici visti finora, ma il panorama rimane tutt'altro che fermo. I calcoli di venerdì scorso portano il deficit medio degli ultimi quattro anni all'8,5% del Pil, medie che non si vedevano in Italia dalla crisi dei primi anni 90. E riaccendono il dibattito sugli effetti espansivi della misura. Una banale serie storica del Pil mostra che negli ultimi quattro anni la crescita è stata inversamente proporzionale alla spesa per Superbonus: nel 2021, quando la spinta dell'agevolazione è stata marginale anche per i lunghi problemi di avvio operativo della misura, il rimbalzo post pandemico ha prodotto il record del +8,3% di Pil, l'anno dopo la crescita si è (inevitabilmente) dimezzata mentre il peso del Superbonus si gonfiava, e ha rallentato al +0,9% con il picco delle uscite per il bonus. Questo non significa naturalmente che la super agevolazione non abbia avuto effetti espansivi: ma il rapporto costi/benefici appare parecchio sbilanciato sul primo elemento.

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

PIANO CASA

Salvini, ok alla pace edilizia

Si alla pace edilizia, ma limitata alle difformità interne delle abitazioni: quelle piccole discrepanze rispetto alle piantine catastali, a volte di pochi centimetri, che spesso emergono dagli atti notarili quando si deve vendere o comprare un immobile. Irregolarità che, con gli uffici comunali oberati di pratiche (e di recente anche attenzionati dalle procure per presunte irregolarità nel rilascio delle concessioni edilizie) restano lì sul tavolo paralizzando il mercato immobiliare. No ad una sanatoria generalizzata che vada a regolarizzare abusi compiuti costruendo su terreni soggetti a dissesto idrogeologico, o con vincoli ambientali, paesaggistici e culturali. “In quel caso è la ruspa che deve intervenire, non la sanatoria”. Il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha scelto Milano per rilanciare la proposta di legge della Lega sulla pace edilizia. Una “operazione verità”, come l’ha chiamata il Ministro, tanto più essenziale alla luce delle recenti inchieste della procura di Milano sui presunti abusi nel rilascio dei titoli, che avrebbe il pregio di far incassare ai comuni “miliardi di euro” potenzialmente reinvestibili nel welfare “a cominciare dagli asili nido”. E che darebbe una nuova spinta alle compravendite bloccate da questi inghippi burocratici. “Abbiamo già una proposta di legge articolata e pronta che discuteremo con gli alleati”, ha annunciato il Ministro intervenendo al convegno “Guidare il cambiamento. Innovazione e sostenibilità per il trasporto pubblico locale del XXI secolo”, promosso da Doppelmayr Italia. “Il testo è pronto, ma lo vorrei discutere col resto della squadra di Governo. Non ci sarà nessuna sanatoria per abusi compiuti su terreni soggetti a dissesto idrogeologico, o con vincoli ambientali, paesaggistici e culturali. Stiamo parlando di quelle piccole difformità che stanno intasando gli uffici tecnici comunali di tutta Italia. Occorre mettere mano a queste pratiche partendo da quanto è interno alle abitazioni. Per questo stiamo pensando a un’operazione verità per liberare da vincoli milioni di immobili che non hanno più mercato in quanto penalizzati da piccole difformità che li rendono non vendibili”. “È ancora ammissibile che nel 2024 sia vigente

un regolamento di igiene vecchio di decenni che detta norme sulle altezze dei soffitti, che impedisce la vendita degli immobili se si hanno 20 cm in più di antibagno o il soppalco non a norma?”, si è chiesto il Ministro. “In Italia abbiamo ancora pratiche edilizie pendenti per un condono degli anni ‘80. Noi non vogliamo sanare la villetta abusiva ma se dopo 20 anni un cittadino non riesce a regolarizzare piccole irregolarità interne alle abitazioni che nessun tecnico comunale si prende la briga di asseverare, c’è un evidente problema che va risolto”, ha proseguito. “E non si possono nemmeno colpevolizzare gli ufficiali pubblici che spesso si limitano ad adempiere a ciò che le norme prevedono”, ha osservato il Ministro con espresso riferimento alle inchieste di Milano. Salvini è anche tornato sulla riforma delle province, la cui governane va ripensata (superando definitivamente la legge Delrio) anche e soprattutto in prospettiva di un trasporto pubblico locale maggiormente integrato. La riforma, che sembrava avviata verso una rapida approvazione, visto il testo unitario in discussione al Senato, si è improvvisamente impantanata. E giace a palazzo Madama dalla scorsa estate senza avanzamenti significativi, nonostante gli appelli del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a fare presto. Sul tema si sta consumando l’ennesimo scontro tra Lega e Fratelli d’Italia, con il partito di Giorgia Meloni che sembra non avere alcuna voglia di accelerare, nel timore che dalle nuove elezioni provinciali possa uscire una Lega molto rafforzata a livello territoriale. Salvini, al convegno di Doppelmayr, ha rilanciato il tema, che rappresenta una bandiera storica della Lega, “da sempre favorevole a reintrodurre le province con presidenti direttamente eletti dai cittadini e con poteri e risorse, perché le province gestiscono le strade e le scuole”. “Non tutti nella maggioranza e nell’opposizione sono d’accordo, così come è accaduto per il terzo mandato”, ha osservato il Ministro. “Ridare poteri e competenze alle province dopo la finta cancellazione voluta dal Governo Renzi per mera propaganda sarebbe utile all’Italia. La legge Delrio è stata un disastro.

Oggi le province ci sono ma non ci sono, costano ma non hanno poteri, dovrebbero mantenere strade e scuole ma non hanno i soldi per il personale. È una battaglia di buon senso”.

F. Cerisano, ItaliaOggi

CASE GREEN

Case green, tutte le nuove regole Ue

Un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. La direttiva europea Case green (o più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive, Epubd) ieri ha chiuso il suo percorso al Parlamento europeo, incassando il voto positivo (370 favorevoli, 199 contrari, con il centrodestra italiano compatto sul "no", e 46 astenuti) della Plenaria di Strasburgo. Ora manca solo l'approvazione formale del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. L'intesa politica andrà sul tavolo degli ambasciatori Ue al Coreper come «punto senza discussione» il 10 aprile per poi approdare sul tavolo del Consiglio Ecofin il 12 aprile, quando si chiuderà l'iter legislativo. Poi sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, ma i primi effetti arriveranno già nel 2023. La prima novità visibile riguarderà i piani di ristrutturazione che i Paesi membri dovranno preparare. In questo senso, gli Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi, perché non dovranno più raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030 e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi. Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi membri assicurino che «almeno il 33% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». È la stessa direttiva a spiegare che gli edifici più energivori sono quelli che rientrano nel 43% di immobili con le performance più basse nel patrimonio nazionale. In Italia, in base ai dati dell'Istat, gli edifici residen-

ziali sono circa 12 milioni: saranno, allora, considerati prioritari circa 5 milioni di edifici. Sono previste delle deroghe, in un passaggio del testo che nei mesi si è allungato: i Paesi membri potranno escludere alcune tipologie di immobili dai nuovi obblighi. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo d'area (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto i 50 metri quadrati. Negli obiettivi di riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali. Si apre, così, un lavoro che durerà anni per dare piena attuazione a questo provvedimento. Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, è arrivato allora il momento di superare la fase delle polemiche: «È stata fatta una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. Ora, però, è arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva». Per Brancaccio, «ci dovranno essere le risorse, a partire da un fondo europeo per la transizione ecologica, ma non solo. Penso a un ventaglio di strumenti che dovranno essere sostenuti da tutti». Anche il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha dedicato diversi passaggi all'Italia nel corso del suo resoconto successivo al voto: «Credo che la presidente Giorgia Meloni sappia che dobbiamo affrontare la crisi energetica, la crisi climatica e la crisi con la Russia e questa direttiva le affronterà tutte e tre e porterà benefici ai proprietari di case e agli inquilini». La direttiva Epubd sarà «una spinta per l'Italia perché attrarrà investimenti, non solo nel breve periodo ma per una generazione intera. In Italia avete avuto incentivi molto significativi per le ristrutturazioni, ma concentrati su un periodo di tempo breve». Un riferimento chiaro al superbonus. La direttiva, comunque, continua a dividere. Dal centro-sinistra, infatti, sono arrivate dichiarazioni di soddisfazione. Ad esempio Chiara Braga, capogruppo del

Pd alla Camera, ha parlato di «unica risposta per contribuire in modo serio alla riduzione di emissioni inquinanti». Di segno opposto, però, è l'opinione del Ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ha parlato di «ennesima follia europea». Così come quella del copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini e del capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Carlo Fidanza: «Nonostante gli importanti miglioramenti apportati grazie all'impegno del Governo italiano in sede di Consiglio Ue, provvedimenti come quelli sulle case green, sulle emissioni industriali che equiparano le stalle alle fabbriche e sulle asserzioni ambientali (green claims), rimangono ancora troppo sbilanciati e per questa ragione abbiamo espresso il nostro voto contrario». Critiche anche da Confindustria. Per il presidente dell'associazione, Giorgio Spaziani Testa, la direttiva, nonostante i miglioramenti arrivati nella sua versione finale, «rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare».

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Solo case green dal 2050

Dal 2050 gli immobili non potranno più inquinare. Mentre quelli di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero già dal 2030 (quelli pubblici dal 2028). È quanto prevede la cosiddetta direttiva Case Green (Energy performance of building directive, Epubd) approvata definitivamente ieri dal Parlamento europeo con 370 voti favorevoli, 199 voti contrari e 46 astensioni. Dopo un anno di trattative, la Plenaria di Strasburgo ha siglato il testo definitivo che ora dovrà essere approvato formalmente dal Consiglio dell'Unione europea, che rappresenta i Governi dei 27 Stati membri, prima di essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Il nuovo testo revisione la precedente direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia con lo scopo di ridurre progressivamente le emissioni di gas serra e i consumi energetici nel settore edilizio entro il 2030 e pervenire alla neutralità climatica entro il 2050. La misura più impattante richiesta dalla direttiva è quella di ristrutturare il maggior numero di edifici con le prestazioni peggiori: per gli edifici residenziali, i paesi membri dovranno garantire una riduzione dell'uso di energia primaria media utilizzata di almeno il 16% entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035. In base alla direttiva, gli Stati membri dovranno inoltre ristrutturare il 16% degli edifici non residenziali con le peggiori prestazioni entro il 2030 e il 26% entro il 2033, introducendo requisiti minimi di prestazione energetica. Sono esclusi gli edifici agricoli e gli edifici storici, e i paesi Ue potranno decidere di escludere anche gli edifici protetti per il particolare valore architettonico o storico, gli edifici temporanei e i luoghi di culto. Se tecnicamente ed economicamente fattibile, i paesi membri dovranno garantire l'installazione progressiva di impianti solari negli edifici pubblici e non residenziali, in funzione delle loro dimensioni, e in tutti i nuovi edifici residenziali entro il 2030.

Stop alle caldaie a gas

Gli Stati membri dovranno pianificare come intendono predisporre misure vincolanti per decarbonizzare i sistemi di riscaldamento elimi-

nando, gradualmente, i combustibili fossili nel riscaldamento e nel raffreddamento entro il 2040. A partire dal 2025, sarà vietata la concessione di sovvenzioni alle caldaie autonome a combustibili fossili. Saranno ancora possibili incentivi finanziari per i sistemi di riscaldamento che usano una quantità significativa di energia rinnovabile, come quelli che combinano una caldaia con un impianto solare termico o una pompa di calore.

Obiettivi irrealizzabili

Il testo approvato è stato fortemente modificato rispetto alle proposte iniziali della Commissione europea e alla posizione del Parlamento europeo. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, "rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare". Della stessa idea anche l'eurodeputata della Lega Isabella Tovaglieri (nella foto), componente della commissione Industria ed Energia del Parlamento europeo e unica relatrice ombra italiana della direttiva. "Restano obiettivi incompatibili con la realtà del patrimonio edilizio italiano e con la totale mancanza di sostegno finanziario a copertura degli interventi di ristrutturazione previsti. Per questo abbiamo espresso voto contrario in aula e ci impegniamo fin d'ora a continuare la nostra battaglia per arrivare a una revisione nel 2028".

M. Rizzi, *ItaliaOggi*

Case green, per chi non ristruttura niente limitazioni a vendita e affitto

La direttiva Case green non prevede alcuna limitazione alla possibilità di vendere o affittare gli edifici non riqualificati. La possibilità di introdurre sanzioni, collegate alla Energy performance of building directive (Epbdb), sarà appannaggio esclusivo dei Paesi membri, che potranno decidere se imporre degli obblighi ai loro cittadini. Estremamente improbabile - va detto subito - che ciò avvenga in Italia, dove i contenuti della Epbdb sono considerati potenzialmente ancora troppo gravosi da Governo e maggioranza. Dopo il voto di martedì a Strasburgo, la direttiva Case green avanza verso le ultime curve che la porteranno al via libera finale. In questo senso, arrivano conferme ufficiali sul fatto che la data chiave per il completamento del suo iter sarà il 12 aprile, quando si terrà la riunione del Consiglio Ecofin nella quale i Paesi membri metteranno il sigillo sul testo già condiviso tra le istituzioni comunitarie. In attesa dell'entrata in vigore del testo, ormai prossima e del successivo recepimento da parte dei Paesi membri, è già tempo di misurarne gli effetti potenziali, analizzando le sanzioni previste dalla Epbdb. Su questo punto, il Ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin ha spiegato nei giorni scorsi, in modo molto efficace, che la Epbdb «è un vincolo di Stato, non è un vincolo per i singoli». In altre parole, gli obiettivi indicati dalla direttiva saranno vincolanti per l'Italia, che non rispettandoli si esporrà a una procedura di infrazione, ma non saranno vincolanti per i singoli italiani, che non avranno obblighi diretti di ristrutturare. Più nello specifico, la direttiva non prevede che, in caso di mancata ristrutturazione di un immobile, il proprietario venga limitato nell'utilizzo che potrà fare del suo bene. Concretamente, la Epbdb oggi stabilisce che i Paesi membri dovranno approvare dei piani che portino entro il 2030 un taglio dei consumi medi del loro patrimonio residenziale del 16% rispetto al 2020 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 bisognerà arrivare a emissioni zero in tutto il patrimonio immobiliare. Una definizione che, in concreto, vuol dire un consumo basso di energia, nessuna emissione di carbonio da combustibili fossili ed emissioni

molto basse, o zero, legate ai gas a effetto serra nel luogo dove è collocato l'edificio. Tutti questi target sono una responsabilità dei singoli Paesi, non dei cittadini che vivono nell'Unione europea. Quindi, nel caso in cui non vengano raggiunti sarà l'Italia a essere sanzionata, ma non ci saranno conseguenze sui proprietari. Per agevolare la realizzazione di questi interventi, i Paesi potranno usare una lunga serie di strumenti, elencati dall'articolo 17 della direttiva, che tratta proprio il tema degli incentivi finanziari: tra questi, le detrazioni, gli sconti in fattura, i contratti di rendimento energetico, contributi divaria natura e fondi di garanzia. In teoria, si potrebbe agire anche attraverso sanzioni che, però, saranno nella totale disponibilità dei Paesi membri e non di Bruxelles. Lo stabilisce l'articolo 34 della Epbdb, dove si legge che «gli Stati membri stabiliscono le norme relative alle sanzioni applicabili in caso di violazione delle disposizioni nazionali adottate in attuazione della presente direttiva e adottano tutte le misure necessarie per assicurare l'attuazione. Le sanzioni previste devono essere effettive, proporzionate e dissuasive». Quindi, l'Italia potrebbe fissare degli obblighi collegati all'applicazione della direttiva e rafforzarli con delle sanzioni. Va sottolineato, però, che è molto improbabile che questo avvenga. Nei giorni immediatamente successivi al voto di Strasburgo, infatti, tutti gli esponenti di Governo e maggioranza si sono espressi per chiedere all'Europa ulteriore flessibilità e regole meno stringenti a carico dei cittadini. Improbabile che sia proprio l'Italia, in fase di attuazione del provvedimento, a introdurre delle sanzioni. Detto questo, comunque, resta molto probabile una sanzione "di mercato". Con il miglioramento della qualità del parco immobiliare, chi si troverà immobili più energivori li vedrà inevitabilmente deprezzarsi. Questo, però, è un processo già in atto in questi anni, indipendentemente dalla direttiva, come testimonia una recente ricerca della Banca d'Italia.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

INFRASTRUCTURE

La velocità futura viaggia sotto i mari

I luoghi parlano, conservano memoria e immaginano il futuro. Non è dunque casuale che la prima grande opera del nuovo corso di Autostrade per l'Italia - tornata in mano pubblica nel 2021 dopo la vendita da parte di Atlantia a una cordata guidata da CdP - riguardi proprio Genova. La città ferita dal crollo del viadotto Polcevera da ieri è infatti protagonista di un progetto di riqualificazione urbanistica, viaria e ambientale che dovrebbe portare a una mutazione definitiva dell'aspetto, dell'accessibilità e della vivibilità del lungomare, ricucendo ponente e levante a partire dall'area gravitante attorno al Porto Antico e alla Lanterna. Il «Tunnel Subportuale» questo il nome ufficiale dell'opera sottomarina, la prima di questo genere in Italia e la cui prima pietra è stata posata ieri alla presenza dei Ministri delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e dell'Interno, Matteo Piantedosi - sarà lungo 3,5 chilometri e sarà costituito da due gallerie principali separate, una per ogni direzione di marcia, del diametro esterno di scavo di circa 16 metri. Ma soprattutto, come più volte sottolineato dalla società guidata da Roberto Tomasi, rappresenterà una delle prime sfide del nuovo Programma di Grandi Opere di Autostrade per l'Italia, frutto di una non scontata sinergia tra le aziende del gruppo, a partire da Tecne, società di ingegneria che ne ha curato la progettazione, fino ad Amplia, prima azienda di costruzioni per attività a livello nazionale, che curerà la prima fase di lavorazioni. Una sfida infine, aspetto anch'esso non indifferente, nella quale la società ha dichiarato investirà circa un miliardo di euro. Il tunnel, posto a una profondità massima di 45 metri sotto il livello del mare, collegherà il ponente e il levante cittadino, con imbocco all'altezza del Nodo di San Benigno, appena ridisegnato sempre da Autostrade, e con uscita nel quartiere della Foce, porta della città verso levante. In sostanza la nuova opera dovrebbe rappresentare una svolta di rilevanza strategica per Genova, migliorando sia i collegamenti est-ovest, e quindi la mobilità cittadina in generale, sia l'accessibilità al porto, tra i primi hub italiani per traffico merci e passeggeri. Lo scavo del trac-

ciato sottomarino sarà affidato alla talpa Tunnel Boring Machine Hydroshield, una fresa hi-tech da 12 mila kW di potenza dotata di una testa di 15,94 metri la terza più grande del mondo nella classifica dell'American Society of Mechanical Engineers - che consentirà al fronte di scavo di auto sostenersi a un ritmo di avanzamento dieci volte più rapido rispetto alle tecniche tradizionali e di posare, già durante il passaggio, il rivestimento definitivo della galleria. Come accennato, l'opera si contraddistingue inoltre per un approccio sostenibile sia in termini ambientali che sociali: se da un lato il cantiere, nel corso dei 5 anni e mezzo di vita, dovrebbe creare cinquemila nuove posizioni lavorative, dall'altro il progetto prevede la rigenerazione di dieci ettari di nuovo verde urbano in superficie, la ricongiunzione tra la Lanterna, a ponente, e il quartiere della Foce, porta della città verso il levante, con la realizzazione del parco più grande della città, e il recupero delle mura storiche di corso Aurelio Saffi, nascoste negli anni dalla costruzione di una serie di sovrastrutture. Il primo colpo di benna è stato inferto ieri nell'area di Ponente, dove è partita la demolizione del grande capannone industriale del vecchio Centro Smistamento Merci, riconsegnando così alla comunità genovese un'area di oltre 25 mila metri quadrati, anche se l'operazione di ricucitura più importante riguarderà probabilmente l'ampia area ai piedi della Collina della Lanterna dove, su una superficie di sei ettari, sorgerà un nuovo parco in grado di ospitare 800 alberi nonché strutture per eventi e manifestazioni pubbliche, per lo sport libero individuale, per il gioco dei bambini e il tempo libero. Soprattutto dal parco, ricaduta preziosa dal punto di vista culturale ed emotivo, sarà possibile tornare a vedere il mare.

M. Del Barba, *Corriere della Sera*

Autostrade, servono 80 miliardi d'investimenti

Servono almeno 80 miliardi d'investimenti sulle tratte autostradali in concessione. La necessità riguarda l'intero mondo delle autostrade. Per Aspi si tratta di circa 30 miliardi. Sarebbe questo l'impegno che Autostrade per l'Italia è chiamata a rispettare in termini di nuove opere. Ma l'aumento degli investimenti riguarda il rinnovamento di tutte le vie a pedaggio del Paese. E la causa principale è semplice: l'aumento dei costi provocato dall'inflazione. Per Aspi l'impegno è intorno a 30 miliardi, mentre quanto fin qui preventivato risulta di circa 21,5 miliardi. L'aumento sarebbe il frutto di un complessivo ripensamento dell'approccio al rinnovamento delle vie a pedaggio nel Paese e, appunto, dell'esplosione dei costi materiali. Questo chiama direttamente in causa il nuovo piano economico finanziario che dovrà essere approvato entro il 2025. Dunque apre a una nuova dialettica con il Governo e in particolare con il Ministero delle Infrastrutture per definire i contorni della futura intesa. Anche tenendo in considerazione una riflessione rispetto al sistema delle concessioni: in prospettiva, suggeriscono alcuni addetti ai lavori, si potrebbe pensare di "spalmare" il costo delle opere su tutta la loro vita utile (50 anni dopo ammodernamento), e non più limitarlo alla durata del contratto.

La genesi

La "revisione" degli impegni origina da una riflessione che l'intero sistema delle concessioni italiane avrebbe avviato qualche tempo fa. In particolare, stante il nuovo quadro di riferimento in termini di contesto economico e di esigenze del Paese, sarebbe stato imboccato un percorso di ripianificazione degli interventi necessari sul territorio nazionale. E da questa sarebbe emerso che per mettere al passo con i tempi le infrastrutture italiane servirebbero circa 80 miliardi in 15 anni. Denari da riversare lungo tre direttrici chiave: le opere di potenziamento di quelle autostrade che più delle altre sono intasate dal traffico; un necessario ammodernamento della rete; e infine gli interventi tecnologici. Tutto questo porta a investimenti ele-

vati, di cui una parte significativa è in carico al gruppo controllato da Cdp e dai fondi Blackstone e Macquarie. Non foss'altro per il peso che Aspi riveste in Italia: ha quasi 3 mila chilometri di vie in concessione, tra le più vecchie del Paese per età dell'opera e dunque prossime al "fine vita".

Il tema industriale

Di qui la somma di 30 miliardi cui si faceva riferimento prima e che è il frutto diretto di due aspetti: da un lato l'esplosione dei costi materiali, balzati in questi anni del 40%-50%, e dall'altro da un nuovo quadro di riferimento disegnato nel post crollo del Ponte Morandi che ha alzato, e di parecchio, l'asticella. Il combinato disposto di questi due fattori ha prodotto il netto incremento degli investimenti cui Aspi è chiamata a far fronte nei prossimi anni (la concessione scade a12038). In questo contesto, quasi 9 miliardi in più di risorse da mettere sul piatto nello stesso arco temporale, il gruppo ha comunque deciso di non fermare nessuno degli interventi in programma, con il pieno supporto di tutti gli azionisti, convinti della necessità di procedere a passo spedito con gli investimenti. Così a partire dal 2023 Aspi ha avviato i cosiddetti lotti zero, ossia le attività propedeutiche alla partenza dei cantieri realizzativi, delle principali nuove opere previste dal piano industriale. La scommessa nell'anticipazione dei lavori ha come motivazione la volontà di essere nella condizione di entrare direttamente nella fase centrale delle lavorazioni, una volta incassati tutti i necessari via libera. Per gli interventi previsti nel programma dei lotti zero, ancora in corso, Aspi ha già investito circa 250 milioni di euro. Da non sottovalutare però il tema traffico che sulle autostrade italiane è una questione piuttosto evidente, anche a occhio nudo. Se non fosse abbastanza ci sono i numeri a confermarlo. Il mese di gennaio 2024 ha comprovato il trend positivo registrato dal periodo post-pandemico a oggi, in un andamento costantemente in crescita: i dati preliminari indicano un aumento del 2,2% per i veicoli "leggeri" a due assi e del 5,7% per i "pesanti" a tre o più assi rispetto allo stesso mese dell'anno

precedente. Di fatto si è tornati ai livelli del 2007. Stante questo scenario quanti cantieri possono essere aperti contemporaneamente senza bloccare il Paese? Cruciale sarà la scelta delle opere chiave e del relativo cronoprogramma.

La questione finanziaria

Non è poi marginale, per Aspi, ma in prospettiva anche per gli altri gruppi industriali, la questione economico-finanziaria. Quando sono stati definiti gli investimenti da fare, i vecchi 21,5 miliardi tra manutenzione e ammodernamento, erano state definite delle tariffe, basate anche sulla durata della concessione, e in base a ciò era stato determinato il rendimento del contratto e a cascata il pay out ai soci (75%) che nel 2022 ha garantito 924 milioni di cedole e sul 2023 una prima tranche da 434 milioni. Con le nuove cifre in ballo il modello evidentemente non gira più. Ci sono almeno 9 miliardi da gestire e per farlo vanno trovate le risorse senza andare a intaccare il rating sul debito (8,6 miliardi di indebitamento netto a fine settembre) che è BBB- per Standard& Poor's. Va dunque evitato un balzo degli oneri finanziari, stante la mole di esposizione che la società ha per sua stessa natura. In quest'ottica, un'idea attorno alla quale si starebbe ragionando è l'allungamento della concessione di quattro anni in modo tale da coprire i fabbisogni finanziari con i flussi tariffari.

M. Mangano, *Il Sole 24 Ore*

ENERGIA

Nuovi reattori, accordo Enel-Ansaldo Nucleare

Enel compie un nuovo passo verso l'energia prodotta con la fissione nucleare basata su tecnologie di nuova generazione. Il gruppo guidato da Flavio Cattaneo ha annunciato di aver siglato un accordo di collaborazione con Ansaldo Nucleare per esaminare e valutare nuove tecnologie e modelli di business per la produzione di energia dall'atomo, come gli Small Modular Reactor (SMR) e gli Advanced Modular Reactor (AMR), e la loro applicabilità industriale. Si tratta, come spiega la nota diffusa ieri, «di reattori innovativi di ultimissima generazione, alcuni dei quali ancora in fase di sviluppo, che potenzialmente permetteranno di produrre energia elettrica da fonte nucleare in modo sostenibile ed economico, garantendo un elevato grado di versatilità e flessibilità in fase di esercizio». La partnership è finalizzata a esplorare le prospettive di queste due tecnologie di frontiera, analizzandone in particolare le opportunità in chiave industriale. In base a quanto reso noto ieri le due società lavoreranno assieme per valutare progressivamente il grado di maturità dei nuovi reattori SMR e AMR e i relativi ambiti operativi. E, al contempo, costruiranno un percorso comune in cui l'analisi, il monitoraggio e l'eventuale valutazione di iniziative congiunte concorrano a verificare l'effettiva applicabilità delle due tecnologie, con particolare attenzione al coinvolgimento della filiera di fornitura italiana. Enel e Ansaldo Nucleare operano da diversi anni all'estero nel settore nucleare e fanno entrambe parte della piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile istituita presso il Ministero dell'Ambiente per studiare in modo collegiale una strategia nazionale per il settore. Il gruppo elettrico è già attivo da tempo in ambito nucleare, sia di vecchia che di nuova generazione. Ha una consolidata esperienza nel settore, sia per la gestione di impianti attraverso la controllata Endesa, in Spagna, che per la costruzione, attraverso la partecipazione nella società Slovenské Elektrárne in Slovacchia. Lo scorso anno, inoltre, era stato firmato un accordo di collaborazione con Newcleo, startup innovativa, che lavora per realizzare reattori innovativi, che riducono significativa-

mente i volumi esistenti di scorie radioattive e di plutonio, oltre ad eliminare la necessità di estrarre uranio dal sottosuolo, con benefici di lungo termine per le comunità e l'ambiente. Ansaldo Nucleare, controllata da Ansaldo Energia, opera da oltre 60 anni come integratore industriale di impianti nucleari complessi ed è e innovatore nell'ambito della ricerca per le tecnologie nucleari del come gli Small Modular Reactor e i reattori di IV Generazione raffreddati a piombo (LFR). Ansaldo Nucleare, inoltre, è da molti anni coinvolto nel più grande progetto europeo per la realizzazione di un prototipo in grande scala di un reattore sperimentale a fusione nucleare in fase di realizzazione nel Sud della Francia. Iter è un reattore deuterio-trizio in cui il confinamento del plasma è ottenuto in un campo magnetico all'interno di una macchina denominata tokamak. Ansaldo Nucleare, al pari di altre eccellenze italiane della filiera, è coinvolta nella realizzazione del sistema di sospensione magnetica. I tempi per utilizzare queste tecnologie nella generazione di energia elettrica sono in ogni caso molto lunghi. Nel caso del mini nucleare si parla del 2030; la fusione è ancora una sperimentazione ma in ogni caso per vedere i primi risultati bisognerà aspettare il 2050.

L. Serafini, *Il Sole 24 Ore*

Piccoli reattori crescono (e il Governo fa le prove)

Potrebbe sembrare molto rumore per nulla. Tutti parlano ormai di fissione nucleare civile in Italia. Il Governo Meloni, certo, già uscito allo scoperto fin dalla campagna elettorale. Ma anche l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi («non possiamo più dire no»). Roberto Cingolani, ceo di Leonardo, che è stato forse uno dei primi a rompere il tabù dell'atomo intervenendo già investe di fisico e Ministro della Transizione ecologica del Governo Draghi. Anche alla Bei, la Banca europea degli investimenti (mezzo trilione di bilancio) è cambiato il vento: a differenza del suo predecessore, Nadia Calvino, ex Ministro dell'Economia spagnola, non ha escluso il nucleare tra i nuovi investimenti «sui reattori modulari». Era dal 1987 che la Bei stava alla larga dall'atomo a meno che non si trattasse di tecnologie del tutto diverse come quella della fusione nucleare (ancora in fase sperimentale, per ora, a dispetto degli avvoltoi dell'argomento che fanno finta di non sapere che scienza e soldi hanno due velocità diverse). Anche Rafael Grossi, numero uno dell'Aiea, grazie anche alla visibilità acquisita in Ucraina, torna spesso sul tema (da non dimenticare che il numero due, Massimo Aparo, è italiano, un super esperto di crisi che ha gestito anche il dossier Iran). Ma cosa c'è di concreto in Italia? In realtà molto di più di quanto si possa pensare. Cerchiamo di ricostruire un quadro frammentato. La situazione italiana non è facile. Basterebbe pensare che, sebbene sia rimasto nell'immaginario collettivo come un sinonimo di cervellone, «l'ingegnere nucleare» in Italia è stato a lungo un panda. Nel 1987, appena dopo il referendum che bloccò il nucleare in Italia sulla scia del disastro di Chernobyl, le iscrizioni nelle università italiane crollarono a poche decine. Il corollario del referendum era chiaro: non c'è futuro nel mondo del lavoro, a meno di non voler cambiare settore. Parliamo di specializzazione nelle centrali nucleari. Perché anche se è meno noto le radiazioni sono molto usate e molto utili (sembra un paradosso) in campo medico. Una delle prime azioni di Marie Curie fu costruire insieme alla figlia Irène Joliot-Curie (anche lei premio Nobel, con il ma-

rito, per lo studio delle radiazioni artificiali) una macchina per fare le radiografie sul campo ai soldati durante la Grande guerra. Lo stesso Stefano Pessina, che ha costruito il più grande impero della distribuzione farmaceutica con Ornella Barra, è un ingegnere nucleare del Polimi. Comunque, altri campi a parte, non sono stati in molti a puntare su questi studi in Italia rispetto ai Paesi, come la Francia, dichiaratamente da sempre pro-atomo. Una bella contraddizione se si pensa che l'atomo è stato rotto da Enrico Fermi (anche se, all'inizio, pensava di aver trovato nuovi elementi più che aver spezzato l'uranio). Dunque, si capisce perché ora il Governo, soprattutto con il Ministro Gilberto Pichetto Fratin, punti sui giovani anche, ma non solo, attraverso l'Enea. Oggi quell'acronimo significa Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente. Ma fino alla fine degli anni Ottanta Enea stava per Energia Nucleare ed Energie Alternative. Ora 135 milioni del fondo Mission Innovation (dunque il Pnrr non c'entra) sono stati dati all'Enea e al Cnr per lo sviluppo di facilities di ricerca per costruire tecnologie di fissione che le imprese italiane potrebbero poi usare all'estero. Un primo passo, nell'attesa che cambino le leggi. Di mezzo, sappiamo, c'è lo scoglio del referendum. Ma c'è chi nel Governo lo considera superabile in un «paio di anni», dunque prima della fine della legislatura. Non c'è dubbio che anche per la premier Giorgia Meloni sia un obiettivo a lungo termine, uno dei cambi epocali che vorrebbe portare a casa, almeno da contrapporre al Ponte sullo stretto di Messina, cavallo di battaglia salviniano. Un altro pezzetto del puzzle va cercato nel centro Enea di Brasimone dove lo stesso ente guidato da Gilberto Dialuce (nominato dall'allora Ministro Cingolani ed esperto riconosciuto del tema rispetto ad altri presidenti che in passato erano stati scelti dalla politica fuori dal perimetro degli scienziati) ha un investimento del fisico Stefano Buono di Newcleo (ex collaboratore del premio Nobel Carlo Rubbia, già presidente dell'Enea oltre che numero uno del Cern) per sviluppare un «reattore nucleare che non è nucleare». Cosa vuole dire? In sostanza la tecno-

logia di Newcleo per la quale Buono ha già parlato con il presidente francese Emmanuel Macron ha bisogno di una validazione scientifica per dimostrare che tutto funzioni nell'idrodinamica del piombo (i suoi reattori dovrebbero funzionare con il metallo liquido al posto dell'acqua). A Brasimone, dunque, si sta progettando una centrale senza però che ci sia «l'ultimo miglio», cioè il materiale radioattivo (visto che altrimenti sarebbe fuorilegge). Più incerto appare invece il quadro per il progetto con l'Ansaldo Nucleare, la Romania e il Belgio. In questo caso l'idea è stata quella di sviluppare la tecnologia sempre al piombo, ma all'estero, così da avere un'altra scappatoia. Peraltro i passati vertici dell'Ansaldo Nucleare non avevano fatto mistero di non gradire la collaborazione dell'Enea con la «concorrente» Newcleo. Dimenticando che l'Enea è un ente pubblico che dunque non può fare preferenze. Per capire cosa accadrà in Romania bisognerà tenere gli occhi aperti sulla Westinghouse. Un nome che conta: George Westinghouse fu amico e finanziatore di Nikola Tesla nella famosa guerra della corrente di fine Ottocento, proprio come il banchiere Jp Morgan fu il finanziatore di Thomas Edison. La Westinghouse (per ora c'è un MoU) entrerà solo se ci saranno delle concrete finalità commerciali. E magari prima o poi arriveranno anche degli aiuti di Stato da Bruxelles visto che per l'Europa la fissione fa parte del green deal e degli obiettivi di abbattimento della CO2. Per ora basterebbe andare a rileggere il decreto legislativo 101 del 2020 in attuazione della direttiva Euratom del 2013: c'è già descritta tutta la procedura per idem, chi volesse chiedere le autorizzazioni di sicurezza per l'apertura di un impianto nucleare. Insomma, potrebbe essere: poco rumore per molto.

M. Sideri, L'Economia, Corriere della Sera

Rinnovabili: aste a rischio, in Italia tariffe troppo basse

Nel 2023 l'Italia è riuscita a installare 5,7 gigawatt di rinnovabili, un record rispetto agli anni precedenti (1 gigawatt nel 2021, 3 nel 2022) ma al contempo un risultato non del tutto soddisfacente. E questo perché circa 4 gigawatt sono pannelli installati sui tetti, che hanno costi 3-5 volte superiori rispetto agli impianti a terra, e di questi 2 gigawatt sono stati realizzati grazie a incentivi come il Superbonus. La spinta che si voleva dare alle rinnovabili e agli impianti utility scale (dunque i grandi impianti a terra) con le semplificazioni in realtà non c'è stata. E questo - come ha rivelato ieri il vicepresidente esecutivo di Erg, Alessandro Garrone, in occasione dell'evento "Transizione energetica, meno costi più sicurezza per il paese" organizzato da Elettricità Futura a Key 2024 presso la Fiera di Rimini - perché ai problemi legati al permitting per chi installa impianti e genera energia, soprattutto eolica, dal 2023 se ne sono aggiunti altri. «Nell'ultimo anno e mezzo è aumentato il costo delle tecnologie» soprattutto per gli impianti eolici «si è impennato, i costi degli investimenti sono aumentati e questo aumento non è riflesso nelle tariffe riconosciute dai meccanismi di stabilizzazione dei ricavi» assegnati attraverso aste governative dal Gse su indicazione del Ministero dell'Ambiente. Questi meccanismi sono contratti per le differenze che fissano nel tempo il valore del megawattora prodotto dagli impianti rinnovabili; contribuiscono a proteggere dalla volatilità del prezzo dell'energia ancora troppo ancora a quello del gas. Le aste che si sono svolte nel corso del 2022 e nel 2023 sono andate quasi tutte deserte per queste ragioni. Ad eccezione dell'ultima, indetta a fine anno (assegnato i gigawatt sui 6 di disponibilità): è andata bene perché un emendamento aveva introdotto via legge la possibilità di adeguare le tariffe all'andamento dell'inflazione. Ma anche perché il Gse ha cominciato a supportare attivamente le imprese nel percorso di istruttoria, evitando che l'errore formale potesse comportare l'esclusione dalle aste. Tutto questo, però, non basta. «In Italia nelle aste siamo ancora a prezzi attorno a 75-76 euro a megawattora (per l'eolico, ndr) quando il

costo di produzione, a seconda della ventosità, varia tra 90 e 100 euro a megawattora», ha detto Garrone. All'estero invece non è così; gli adeguamenti ai costi ci sono stati. «In Germania, Inghilterra, Irlanda del Nord - ha aggiunto - hanno rivisto le basi di asta, che sono state aggiudicate a valori superiori a 100 euro a megawattora. La Francia nell'ultima asta ha elevato i prezzi a 86/87 euro a megawattora. Valori che permetterebbero di sbloccare molti investimenti anche in Italia». Il momento «è critico - ha osservato -. Le aziende che vogliono investire, come Erg, sono ancora finanziariamente forti», ma, ha aggiunto, «l'incertezza regolatoria che pesa sulle società delle rinnovabili quotate sta determinando una contrazione superiore al 50% delle capitalizzazioni e rendendo più difficile finanziarsi sul mercato». Il manager ha sottolineato la necessità che sia emesso al più presto il decreto FerX, che dovrà fissare contingenti e basi d'asta per la nuova capacità rinnovabile tra il 2024 e il 2028. Nei disegni del Governo dovrebbe abilitare 60 gigawatt di potenza (contro 8 del decreto Feti) e permettere di raggiungere gli obiettivi del 2030. Ieri il presidente del Gse, Paolo Arrigoni, al lavoro sul documento supportando il Ministero dell'Ambiente, ha rivelato che l'obiettivo è notificare il decreto a Bruxelles nelle prossime settimane, anticipando la tabella di marcia previste per maggio. «È importante determinare con equilibrio le tariffe a base d'asta per tenere conto della volatilità dei prezzi dell'energia - ha spiegato Arrigoni -. Sappiamo, però, che livelli tariffari alti, se sono opportuni per una competitività nelle aste, significano anche maggiori oneri di sistema che famiglie e imprese devono pagare in bolletta». Giuseppe Argirò, ad di Cva, parlando delle gare nel settore idroelettrico ha detto che il 30% delle concessioni sono scadute (il resto scadrà nel 2029), ma anche che la legge che l'Italia si autoimposta comporta «un esproprio». «La mia azienda ha l'obbligo civilistico di tutelare il patrimonio aziendale - ha detto -. Se perdessimo legare come si fa a non impugnare il bando e a rinunciare a un patrimonio così elevato perché non è riconosciuto da una legge

fatta male?». Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, ha annunciato un'iniziativa con le istituzioni per arrivare a realizzare un Testo Unico delle norme autorizzative degli impianti rinnovabili reali «che consenta di non avere più un sistema in cui regione che vai interpretazione che trovi, ma un contesto normativo con uno stesso approccio in tutta Italia».

L. Serafini, Il Sole 24 Ore

SICUREZZA

Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi

Con il decreto-legge 19/2024 l'Esecutivo ha introdotto, dal 10 ottobre, la cosiddetta "patente a punti" per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili: un meccanismo che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe incentivare rispetto delle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e penalizzare (fino alla sospensione della operatività) i lavoratori autonomi e le imprese poco virtuose nelle quali datori, dirigenti e preposti si siano visti comminare provvedimenti definitivi relativi a violazioni delle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro. Il nuovo strumento è stato introdotto con la sostituzione dell'articolo 27 del Dlgs 81/2008.

Il rilascio della patente

La patente è rilasciata, informato digitale, dalla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro previa verifica del possesso di una serie di requisiti dettagliatamente specificati nella norma: iscrizione alla Camera di commercio, adempimento, da parte del datore di lavoro, dei dirigenti, dei preposti e dei lavoratori dell'impresa, degli obblighi formativi previsti dall'articolo 37 del Testo unico sulla sicurezza lavoro: adempimento, da parte dei lavoratori autonomi, degli obblighi formativi, possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc) in corso di validità, possesso del Documento di valutazione dei rischi; possesso del Documento unico di regolarità fiscale (Durf). In attesa del rilascio della patente, sarà comunque consentito alle imprese e ai lavoratori autonomi di operare nei cantieri.

Il sistema dei crediti

La patente è dotata di un punteggio iniziale di 30 crediti e consente di operare nei cantieri temporanei o mobili, con una dotazione minima pari o superiore a 15 crediti. Il titolo abilitativo è decurtato in seguito a «provvedimenti definitivi» emanati nei confronti dei datori di lavoro, dirigenti e preposti dell'impresa o del lavoratore au-

tonomo secondo una graduazione così determinata: accertamento delle violazioni di cui all'Allegato I del Tus: 10 crediti in meno: accertamento delle violazioni che espongono i lavoratori ai rischi indicati nell'Allegato XI: 7 crediti; provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge 73/2002 (lavoro irregolare): 5 crediti.

Comporta inoltre decurtazione dei crediti il riconoscimento della responsabilità datoriale di un infortunio sul luogo di lavoro da cui sia derivata: la morte di un lavoratore: 20 crediti; un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale: 15 crediti; un'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni: 10 crediti. Nei casi di infortuni da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, l'Ispettorato nazionale del lavoro può sospendere, in via cautelativa, la patente fino a un massimo di dodici mesi.

Il recupero

I crediti decurtati possono essere reintegrati in seguito alla frequenza, da parte del soggetto nei confronti del quale è stato emanato uno dei provvedimenti che comportano la decurtazione, dei corsi di formazione in materia di sicurezza. Ciascun corso consente di riacquistare 5 crediti (fino a un massimo di 15). Il punteggio è inoltre incrementato di 5 crediti per le imprese che adottano i modelli di organizzazione e di gestione previsti dall'articolo 30 del Tus. Non sono tenute al possesso della patente a puntile imprese in possesso dell'attestato di qualificazione Soa (articolo 100, comma 4, del codice dei contratti pubblici). Con la modifica dell'articolo 90 del Dlgs 81/2008 la verifica del regolare possesso della patente è stato demandato al committente o al responsabile dei lavori. Lo svolgimento di attività in cantieri temporanei o mobili per coloro che hanno una dotazione di crediti inferiore a 15, comporta il pagamento di una sanzione amministrativa da 6mila a 12mila euro, e l'esclusione dalla partecipazione ai lavori pub-

blici per un periodo di sei mesi. Il D119/2024, sulla carta, propone una vera e propria rivoluzione nel sistema di qualificazione delle imprese, ovviamente in attesa di verificare quali modifiche saranno apportate dalla legge di conversione e dato per scontato che la norma necessita di chiarimenti, ad esempio sulle modalità di presentazione dei documenti per ottenere la patente - rinviati a un successivo decreto ministeriale - e sui provvedimenti che legittimano la decurtazione, nonché sul recupero dei crediti.

G. Taddia, Il Sole 24 Ore

Sicurezza nei cantieri privati

In caso di pericolo per la sicurezza pubblica, un intervento di manutenzione straordinaria può essere svolto da un'amministrazione anche su terreno di un privato soggetto che non abbia, dopo diversi solleciti, adempiuto alle richieste di intervento; è onere dell'amministrazione recuperare le spese sostenute.

Lo ha affermato l'Anac (Autorità nazionale anti-corruzione presieduta da Giuseppe Busia) con la delibera n. 64 del 7 febbraio 2024 relativa alle spese sostenute per l'esecuzione dei lavori a tutela della sicurezza pubblica nel comune di Amalfi. In particolare, lavori di consolidamento del costone Gaudio, nella frazione Pogerola, per una quota massima di circa 450 metri nell'ambito del monte Gaudio. La vicenda aveva visto in passato diversi crolli, distacchi e ribaltamenti di materiale lapideo verso valle ponendo in serio rischio l'incolumità pubblica e privata delle sottostanti attività antropiche costituite da case, strutture ricettive, viabilità, attività agricole. L'Anac nella delibera ha evidenziato che tutti gli interventi (oltre 5 milioni di euro) andavano eseguiti su suolo privato e che dal 2009 erano state emesse a carico dei proprietari numerose ordinanze per l'esecuzione di interventi di messa in sicurezza a tutela della salvaguardia pubblica e privata con le quali si ingiungeva ai proprietari di provvedere a diverse attività: ispezione e verifica dei luoghi a cura di geologo per accertare lo stato di pericolosità dei massi instabili; affidamento a un tecnico qualificato dell'incarico di effettuare uno studio geo-strutturale da trasmettere all'Ufficio tecnico comunale; realizzazione di tutte le opere necessarie a ripristinare la sicurezza dell'area. Nelle ordinanze l'amministrazione da un lato si dichiarava esonerata da ogni responsabilità verso i proprietari degli immobili contigui, dall'altro lato si riservava, in caso di inerzia dei proprietari destinatari del provvedimento, di attivare i poteri sostitutivi addebitando ogni spesa ai proprietari medesimi. Inoltre, aveva anche precisato che «l'intervento sostitutivo finalizzato alla salvaguardia e alla tutela della sicurezza è l'unico strumento possibile per evitare, in assenza di interventi di mitigazione

del rischio, lo sgombero coatto da persone o cose delle aree esposte in un'area fortemente antropizzata, anche alla luce dell'enorme attrattività turistica di caratura mondiale». L'Anac si è espressa favorevolmente sull'operato dell'amministrazione in base alla giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha considerato legittimo l'operato dell'amministrazione «che si era attivata dopo l'emissione di una ordinanza contingibile e urgente con la quale era stato ordinato ai proprietari di un'area di iniziare lavori di consolidamento dei versanti di rispettiva proprietà per la tutela della privata e pubblica incolumità». Per i giudici la legittimità dell'intervento sostitutivo dell'amministrazione risiedeva nella «perdurante urgenza di intervenire e nella necessità che i lavori intimati alle proprietà fossero svolti in forma coordinata e da un unico soggetto per l'intero fronte d'intervento». Bene aveva fatto quindi il comune a decidere di realizzare immediatamente essa stessa le opere di eliminazione dello stato di pericolo, in sostituzione del soggetto tenuto, anticipandone la relativa spesa, posta a carico del soggetto tenuto. Sulla base della giurisprudenza citata quindi l'amministrazione può procedere allo svolgimento dei lavori (finanziati peraltro con fondi regionali) ma deve poi procedere al recupero delle spese da parte dei privati, anche per non incorrere in responsabilità per danno erariale.

A. Mascolini, ItaliaOggi

Caccia agli ingegneri della sicurezza

Tre annunci di lavoro su quattro restano attivi per più di due mesi in mancanza di candidati adeguati. È il record registrato dalle posizioni per security engineer pubblicate dalle aziende su Indeed. Il portale che mette in contatto domanda e offerta di lavoro ha esaminato le offerte postate dal 1° gennaio alla fine di novembre 2023 e ha stilato la classifica delle cosiddette posizioni “hard to fill”, cioè quelle che rimangono scoperte per non meno di due mesi. L’ingegnere della sicurezza è una figura molto difficile da reperire sul mercato in quanto richiede competenze articolate, che spaziano dalla crittografia alla psicologia applicata alle organizzazioni, dagli aspetti legali alle tecniche di audit, il tutto con la finalità di arrivare a progettare sistemi in grado di rimanere affidabili anche in condizione di attacchi, errori o incidenti. Che il tema della sicurezza sia caldo lo dimostra la posizione d’onore tra le professionalità “introvabili”, quella di cybersecurity engineer (il 72% delle posizioni restano aperte per oltre due mesi). «In un mondo sempre più digitalizzato, i ruoli legati alla sicurezza It sono tra i più richiesti sul mercato e questo garantisce ai professionisti con competenze avanzate in questi settori un grande potere negoziale nel momento in cui vanno a trattare retribuzione e benefit», racconta Roberto Colarossi, senior sales director per Indeed in Italia. Ha poco a che fare con l’innovazione tecnologica, ma piuttosto con un altro megatrend come l’invecchiamento della popolazione, la difficoltà di reperire lavoratori dedicati alla cura e all’assistenza delle persone. Al quinto posto delle figure più difficili da reperire (dopo l’agente, alla terza piazza, e il responsabile delle vendite digitali ai piedi del podio) c’è il colf convivente, con il neurologo a chiudere la top ten, alle spalle di altre due professioniste sanitarie come anestesista e radiologo. Il mercato, spiega ancora Colarossi, «richiede competenze sempre più specializzate e questo fa emergere l’importanza per le aziende e le istituzioni di investire nella formazione continua e nello sviluppo delle competenze per favorire l’incontro tra domanda e offerta». Queste riflessioni chia-

mano in causa un altro tema emerso da una recente ricerca di Gility, ed-tech company nata da una joint venture tra Cdp Venture Capital Sgr e Bper Banca. Intervistando 200 manager di piccole e micro-imprese italiane, è emerso che il mismatch non è solo tra domanda e offerta, ma anche sulla richiesta di formazione. Con i dipendenti più consapevoli sulle aree di formazione oggi più importanti rispetto alle aziende. Ben l’85% delle aziende rispondenti considera molto importante o fondamentale fare formazione aziendale (in aggiunta a quella obbligatoria), ma l’investimento maggiore è per potenziare le hard skill, le abilità tecniche che si applicano a mansioni o compiti specifici (32%), rispetto a un desiderio dei dipendenti (83%) che vedrebbe invece prioritaria una formazione sulle competenze digitali e tecnologiche, su cui invece le imprese intervistate concentrano solo il 27% dell’attenzione. Quanto alle soft skill, solo un quinto della formazione programmata dalle aziende si concentra in questa area, contro oltre la metà richiesto dai dipendenti, i quali evidenziano l’importanza di sviluppare doti relazionali e conoscenza delle lingue straniere per restare competitivi. Dunque, prima ancora che di budget, la questione della formazione è di tipo culturale, legata alla presa di coscienza di ciò che serve davvero per restare competitivi.

L. Dell’olio, Affari&Finanza, La Repubblica